

# DIFESA

DE' CANONICI DELLA CATTEDRALE DI AVERSA

DALLE FALSITA' CONTENUTE

IN UNA SCRITTURA STAMPATA IN OTTOBRE 1830. COL TITOLO

DI

LETTERA DI UN AVERSANO,

CHE SCRIVE ALL' AMICO IN NAPOLI, *etc.*



N A P O L I  
DA' TORCHI DEL TRAMATER

*Largo S. Gio: Maggiore n.° 30.*

1831.



## INTRODUZIONE.

*Nel mese di Ottobre dello scorso anno 1830 capitò in Aversa per la Posta di Napoli a varj Canonici, Parrochi, ed altri Ecclesiastici, una scrittura stampata senza nome di autore, e senza data di luogo, col titolo di lettera di un Aversano, che scrive all' amico in Napoli sullo stato della controversia tra i Canonici, e gli Ebdomadary della Cattedrale di Aversa, alla quale scrittura non si rispose allora per giusti motivi. Ma poichè al presente abbiamo conosciuto, che non solamente gli Ebdomadary, ma taluni altri ancora, vanno pubblicamente vantando l'anzidetta lettera, come un validissimo appoggio delle loro ragioni; perciò, a solo motivo di giustificarci presso del Pubblico, ci siamo finalmente determinati a rispondere, notando soltanto con tutta la possibile moderazione, e placidezza gli abbagli presi dall' Anonimo nella sua scrittura; onde resti difesa la nostra stima, ed il buon nome, come lo Spirito Santo stesso l'inculca con quelle parole nell' Ecclesiastico: Curam habe de bono nomine, senza offender l'avversario, quantunque offensore, secondo l'insegnamento di S. Pietro 1. Pet. 3. Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto; sed e contrario benedicentes. Tantopiù, che molte cose sono sta-*

te già da noi trattate a lungo, e fino all'evidenza dimostrate nella Memoria delle ragioni del Capitolo della Chiesa Cattedrale di Aversa contro alle pretensioni degli Ebdomadary della stessa Chiesa stampata in Napoli nella Tipografia di Antonio Garruccio nel 1828, alla qual memoria rimandiamo i leggitori di questa risposta.

E perchè l'Anonimo più volte nella sua scrittura ha nominato il nostro Degnissimo Vescovo, e perciò dobbiamo anche noi di necessità nominarlo nella risposta, ci protestiamo, che se in qualche luogo per brevità, e per evitare una noiosa, ed affettata ripetizione di termini, abbiamo tralasciati i dovuti titoli di ottimo, savissimo, degnissimo ec., vogliamo sempre, che sieno sottintesi; non avendoli alle volte tralasciati per mancanza del dovuto rispetto, e venerazione, ma per evitar, come abbiamo detto, una stucchevole affettazione, che sarebbe per avventura al Vescovo medesimo dispiaciuta.

Onde appariscano nella loro più chiara luce gli abbagli dell'anonimo, non che le nostre dilucidazioni, trascriveremo quì prima la lettera stessa dell'anonimo, e quindi la nostra risposta soggiungeremo.

---

*Copia ec.*

LETTERA DI UN AVERSANO CHE SCRIVE ALL' AMICO IN  
NAPOLI SULLO STATO DELLA CONTROVERSIA TRA I  
CANONICI, E GLI EDDOMADARJ DELLA CATTEDRALE  
DI AVERSA.

---

*Aversa 29 Settembre 1829*

MIO CARISSIMO AMICO

**P**ER soddisfare alle vostre domande debbo con mio dispiacere parlarvi di una questione, che ci ha tutti finora bastantemente disturbati. Consiste, come ben sapete, nella causa, che verte tra i Canonici della Cattedrale Aversana, e gli Eddomadarj della medesima. Questa, quanto sembra inverisimile, altrettanto è pur vera, nè sa affatto comprendersi, come Persone di tanta probità, e dottrina abbiano potuto muovere una controversia sì contraria all'equità, prescindendo dalla giustizia, ed alla stessa umana prudenza. Si tratta nientemeno, che i Canonici cantando le Messe, o Vespri pretendono dagli Eddomadarj cotidiana assistenza in qualità di Diaconi, e Sud-diaconi, dalla quale questi ultimi sono esenti e per generali decreti della Sacra Congregazione de'Riti, e per quello particolare della loro istituzione, nell'atto che poi non ricevono affatto dalla Massa Comune degli emolumenti incerti della Chiesa quelle somme, che con Pontificia Bolla a petizione del Vescovo Pietro Orsini fu assegnata per una metà della loro

dote, e sostentamento; giacchè l'altra metà nella somma di ducati trecento si paga loro puntualmente dal Vescovo: e si tratta che i Religiosissimi Canonici, o almeno la maggior parte, riluttano di eseguire un perentorio Rescritto della Sacra Congregazione del Concilio, alla quale Essi ricorsero fin dal 1817, che ha ordinato al Vescovo di forzarli con tutti i rimedj di dritto, e di fatto a pagare annui ducati trecento a beneficio degli Eddomadarj.

Venuto al governo di questa Chiesa di Aversa Monsignore D. Saverio Durini, premuroso del decoro della medesima, e ad istanza de' Signori Canonici, ebbe tutto l'impegno di riempire il Collegio degli Eddomadarj mancante allora della metà, e che per circa 80 anni non era stato mai completo. Come però la rendita di quelli era scarsissima, appena potè trovare sei Sacerdoti, che volessero accettare il Beneficio, e dovè conferire gli altri tre a chierici, che privi del sufficiente patrimonio non avrebbero potuto diversamente ascendere al Sacerdozio. Questa operazione però quanto vantaggiosa al decoro, ed al servizio della Chiesa, altrettanto fu pregiudizievole agli Eddomadarj, che dovettero dividere i suddetti ducati 300 cogli altri emolumenti in diciotto porzioni, e non già in nove, come per lo passato. Convenne perciò di pensare seriamente a' mezzi, onde sollevare la condizione de' suddetti miserabile per lo addietto, e miserabilissima al presente. Credette quindi opportuno, anzi necessario unire alla rendita di quelli tre Beneficj, la nomina de' quali, per essersi estinta una Famiglia Aversana, venne attribuita a' Canonici Decani *pro tempore*, che avevano alcune volte nominati sestessi. Il De-

canato allora era vacante per la controversia tra Leonetti, e Trenca, e per una pulizia volle sentire il Capitolo, che applaudì subito ad un sì rilevante progetto, e gliene formò con ringraziamenti un elogio. Eccovi la lettera del Capitolo.

» Nel giorno 1 di Agosto del 1814 essendosi  
 » tenuta straordinariamente adunanza Capitolare con  
 » facoltà avuta da S. E. Reverendissima Monsignor  
 » D. Saverio Durini, nostro Vescovo, fu significata a' Signori Canonici Congregati la pia, e saggia intenzione della prelodata E. S. Reverendissima di procurare al Corpo degli Eddomadarj di questa Cattedrale una congrua sopraddotazione coll'aggiungere nelle debite forme Canoniche tre Beneficj, qualora questi avranno ad esser vacanti, che sono di dritto patronato del Decano *pro tempore* di questo Reverendissimo Capitolo. I Signori Canonici unanimamente applaudendo approvarono il caritatevole sentimento dell'ottimo loro Pastore, ringraziandolo al tempo stesso del suo zelo, e dell'opportuna provvidenza, che intende dare al decoro, ed al buon servizio della sua Chiesa. Fatto nell'Odeo inferiore dopo la Messa Conventuale — Antonio Canonico Diana Segretario. »

Ma dopo che con Breve Apostolico munito di Reale Beneplacito ottennero gli Eddomadarj due de' suddetti Beneficj, il Capitolo fece loro immediatamente sentire, che non intendeva da quel tempo in avanti pagare i ducati 216, che fin dall'anno 1816 avea sino allora pagato. Sparsasi tale notizia, sembrò al principio un paradosso incombinabile colla risoluzione Capitolare pocanzi accennata, perchè a buon conto in tal caso il vantaggio non sarebbe stato

de' poveri Eddomadaj, ma de' ricchi Canonici. Ma il fatto fu più che vero, perchè i medesimi notificarono formalmente la loro intenzione agli Eddomadaj. È ben vero che nel Capitolo, che espressamente si tenne per tale oggetto vi fu chi portò avviso contrario, ma non fu atteso, come non fu atteso di almenno sentirsi il Vescovo, il quale con di loro piena intelligenza, e consenso avea procurato tale aggregazione. Molte voci corsero per la Città su i pareri dati da' Signori Canonici sull' assunto. Si disse aver qualcuno asserito che il Vescovo non vi entrava, che altri volea vendersi la Cappa piuttosto che pagare un grano agli Eddomadaj, ed altre simili espressioni.

Il Vescovo fu informato di tutto, e ne restò estremamente sorpreso. Ma la sua sorpresa vieppiù crebbe quando gli si presentò una Deputazione di tre Canonici, i quali portando carte voleano giustificare una disorbitanza così grossolana: giacchè se Essi aveano ragione di non continuare il pagamento per l'aggregazione indicata, avrebbe dovuto manifestargli dal Capitolo allorchè glie ne fece la proposta, e non fargli una specie di tradimento, con fargli promuovere una operazione, sotto l'aspetto di un vantaggio degli Eddomadaj, che ridondava poi in loro discapito. Egli però senza mostrare alcun risentimento si contentò di dire, che in una controversia tra due Corpi non volea prendere alcuna parte, e ricusò di ricevere quelle Carte, che gli si volevano consegnare.

Gli Eddomadaj intanto vedendosi contro ogni aspettativa in tal modo trattati, per muovere i Canonici a non fare tale novità, fecero loro sapere, che non intendevano di più prestarsi alle assistenze di Messe cantate, e Vespri ne' giorni solenni, che

in vigore del Decreto della S. Congregazione de' Riti, inserito nelle regole Capitolari, spettano a' Canonici Diaconi, e Suddiaconi. Questi conoscendo che non avevano cosa da opporre riconobbero il proprio dovere, e fu a pieni voti conchiuso, che da allora in poi i Canonici Diaconi, e Suddiaconi fossero astretti ne' giorni solenni agli ufficj del loro grado. Pretesero non però di volerlo eseguire colle Mitre, ma non potendolo contro i chiari decreti della stessa S. Congregazione, e dell' ultima Bolla di Pio VII. *Satis Nobis*, lo eseguirono colle Berrette, colla condizione che anche il Celebrante dovesse astenersi dalla Mitra, nel giorno seguente alla Pasqua.

Appena si riseppe questo dal Vescovo, Egli per evitare una irregolare novità, che non potea edificare il pubblico, mandò ad officiare gli Eddomadarj, affinchè avessero a suo riguardo continuato poche altre assistenze, e questi ciecamente ubbidirono. Credette però necessario dare un ordine allora analogo a' molti Decreti, ed al bisogno, che il Celebrante cioè avesse la Mitra, e gli altri due le Berrette. Ma nel dubbio di non essere ubbidito, e trovarsi nel duro caso di dare qualche passo violento in pubblica Chiesa piena di fedeli concorsi per la Predica della Benedizione, si astenne nell' altro giorno d'intervenire alla Messa, che fu pure celebrata nella Canonica senza far uso di Mitra. In queste dolorosissime angustie fece sentire a' Canonici, che Egli non potea essere indifferente a simili seconcezze, e che perciò avessero pensato ad eseguire quel che era regolare, e prescritto.

Passarono tre mesi senza alcuna novità, perchè

non vi furono feste solenni , alle quali i Canonici avevano obbligazione di assistere : ma essendo giunta quella di M. V. assunta al Cielo , senza che si fosse preso da Canonici alcun temperamento , si radunarono in Capitolo , e tentarono la maniera di deludere gli ordini del Vescovo. Uno tra loro gli ricordò che poteano chiamare a tali assistenze altri Preti fuori ancora del Capitolo , e degli Eddomadarj per un Decreto de' 20 Maggio 1784 della f. ni. di Monsignor D. Francesco Tufo. Il Segretario del Capitolo con un tal Decreto alla mano si presenta al Vescovo nell'atto appunto che andava alla Chiesa. Gli intima di dover annullare prima quel Decreto , quando pure gli ordini suoi si dovessero poi eseguire. Il Vescovo in quel momento tanto inopportuno , e di sorpresa non ebbe tempo di considerare le carte , che neppure volle leggere , restringendosi a rispondere al Signor Deputato , che Egli non era in obbligo di derogare al Decreto enunciatoagli , che in verità non era se non un rescritto in dorso di una supplica volante ; che non potea supporre aver Monsignor Tufo nella sua saviezza data una disposizione contraria a' saggi Decreti della Sacra Congregazione ; e che avrebbe portato la mostruosa irregolarità , che nelle ferie , e feste di Rito minore i Canonici celebrando siano assistiti dagli Eddomadarj , ed all'opposito nelle maggiori solennità , nelle quali ordinariamente interviene il Vescovo , ed il concorso de' fedeli è maggiore , da' Chierici , o al più semplici Sacerdoti. Per evitare poi ulteriore scandalo , e non trovarsi in qualche cimento , mandò nuovamente ad officiare gli Eddomadarj , che avessero continuato

ad assistere. Egli calò in Chiesa con un volto perturbato, pallido, e mesto, che quei, che da vicino lo videro, pieni di compassione si domandavano l'un l'altro quale mai ne fosse stata la funesta cagione. In seguito poi, essendogli venuto di nuovo in mano il Rescritto, trovò, che all'impudenza si era unito l'inganno. Essi avevano in una supplica alla f. m. di Monsignor Tulo pregato, ed esposto » Che per doversi alle sacre funzioni, che » da' Canonici si fanno nella Cattedrale con il Fal- » distoro, ed abbaziali ornamenti, adempire colle » dovute cerimonie vi bisognava almeno il numero » di tre Ministri, e questi per l'ufficio di Presbitero » sasistente, di Diacono, e Suddiacono » e da quel » degnissimo Prelato si decretò sotto il dì 20 Maggio 1784. « Permettiamo, che si possa far uso di tre » altri Ministri Ecclesiastici, de' quali uno faccia da » Diacono, l'altro da Suddiacono, ed il terzo da » Presbitero assistente » Compresa bene la malizia dell'equivoco, e vide, che il vocabolo *altri Ministri* non potea significare *Ministri diversi* dagli Eddomadarj. Non pertanto avendo sempre avanti gli occhi il decoro del Capitolo, e maggiormente la miseria, in cui per sua cagione comunque innocente erano ridotti gli Eddomadarj meritevoli di qualunque elogio per la loro docilità alle di lui insinuazioni, dette loro una gratificazione di ducati 60 del suo proprio denaro, pregandoli per una ulteriore continuazione alle assistenze suddette. Costoro si pregiarono assai nell'ubbidire a qualunque cenno del Vescovo: insistettero solo ad un pacifico accomodo, ma n'ebbero sì poco buone risposte, che richiama-

rono la contróversia al suo principio, della quale vengo a darvi un cenno.

Nell'anno 1596 D. Pietro Orsini Vescovo di Aversa con Bolla di Clemente VIII istituì 12 Eddomadarj coll'onor della Cappa. Si assegnò per loro dote ducati venticinque per ciascuno dalla Mensa Vescovile, oltre la massa commune degli emolumenti incerti della Chiesa, dalla quale ciascuno de' Beneficiati potea ritrarre circa altri ducati venticinque per ogni anno. Questi nuovi Beneficiati si videro in seguito aggravati delle quotidiane assistenze, che come si è detto da principio a loro affatto non appartenevano, e con una assurdisima contradizione diminuita l'altra parte della dote dagli emolumenti incerti della Chiesa. Non mancarono da tempo in tempo di fare le loro doglianze, e finalmente nel 1797 ricorsero al Principe, che rimise la Causa alla Reale Camera di S. Chiara. Previde forse il Capitolo di Aversa una decisione a se contraria da quel regio Tribunale, e pendente ancora la causa, propose alla Sacra Congregazione del Concilio nel 1814 di dare agli Eddomadarj della Cattedrale ducati 216 per ogni anno. La Sacra Congregazione ne scrisse al Vicario Capitolare, acciò sentito il Capitolo riferisse poi quanto occorreva: ma avendo conosciuto la relazione di costui irregolare, volle presente la copia della Bolla di Clemente VIII, e della Risoluzione Capitolare. Ne commise tosto la causa all'Eminentissimo Cardinale Quarantotti, il quale espose evidentemente nel suo voto sotto il dì 25 Aprile 1815 alla stessa » Che volendosi approvare la sopradetta Risoluzione, alcune » condizioni però come intollerabili, e dure; *et in*

» *perniciem Hebdomadarioium* doveano totalmente  
 » levarsi. L'affermare in un pubblico istromento di  
 » aver ingiustamente molestato il Capitolo; il cas-  
 » sare tutti gli atti, che presso la Corte Civile esi-  
 » stevano; il rinunciare a qualunque dritto potesse  
 » loro spettare; l'ottenere i ducati 216 a solo titolo  
 » di misericordia, e gratuita largizione; il perderli  
 » immediatamente che la quota Canonica per poco  
 » fortuitamente si diminuise, condizioni erano que-  
 » ste illusorie, ed insussistenti. Facil cosa sarebbe  
 » stata soffrire subito uno di quei fortuiti accidenti,  
 » ed i miserabili Eddomadary avrebbero perduto quei  
 » ducati 216, che dopo tante fatiche con titoli sì  
 » ingiuriosi loro si davano, e non avrebbero potuto  
 » in seguito contro chiunque reclamare, avendo già  
 » ad ogni dritto rinunciato. Egli soggiunse a quegli  
 » Eminentissimi Padri, che sebbene i Canonici della  
 » Cattedrale Aversana sollecitavano la conferma di  
 » una tale risoluzione per togliere agli Eddomadary  
 » ogni azione, pure che la Bolla di Clemente VIII  
 » dovesse tuttora sussistere, e che gli Eddomadary  
 » potessero sempre *ad primæva jura reverti* » La  
 » Sacra Congregazione però non volle inerire a tale Ri-  
 » soluzione del Capitolo, ancorchè libera di quelle  
 » condizioni, e decretò sotto il dì 17 Maggio 1817  
 » *Servandam esse Constitutionem Sanctæ Memo-  
 » riæ Clementis VIII.* A' Canonici non piacque af-  
 » fatto tale decisione, per cui sotto il dì 2 Luglio fe-  
 » cero istanza per l'appello, alla quale si rescrisse—  
 » *Producantur jura Capituli.* Non si curarono di  
 » produrre i loro dritti, e da quell'epoca cominciarono  
 » a dare a' poveri Eddomadary i suddetti ducati

216 per 10 anni continui, a titolo però di mera sovvenzione, e gratuito prestito; e gli Eddomadarj per la loro miseria fecero la ricevuta, come si ricercava.

Ma essendosi anche questi negati, come sopra si è detto, gli Eddomadarj esponendo tutto il fatto ricorsero alla Sacra Congregazione del Concilio, implorando quelle provvidenze che quelli Eminentissimi Padri avessero creduto più opportune. La Sacra Congregazione prescrisse allora al Vescovo di Aversa, che *audito Capitulo in scriptis*, riferisse sull'annua rendita, e pesi tanto de' Canonici, che degli Eddomadarj, comprese le distribuzioni quotidiane, del dritto, che assisteva agli Oratori, e dasse poi il suo voto sull' assunto. Il Vescovo infatti manifestò tali ordini al Capitolo, e ne cercò un'analoga risposta. Questa fu lungamente dettagliata in due interi fogli di carta dal Segretario dello stesso sotto il dì 23 Dicembre 1828, e si credette con quella formare una Memoria delle più forti ragioni, trascorrendo ancora in cose, che niente affatto influivano sul merito della causa. Il Vescovo ne rimise copia formale alla Sacra Congregazione unitamente alla Bolla di fondazione, e Decreto di Pietro Orsini, che l'istituì. Si astenne però di dare il suo voto, come rassegnò alla Sacra Congregazione, perchè avendo domandato al Capitolo in che consisteva la massa comune degli emolumenti incerti della Chiesa, che a tempi di Pietro Orsini somministrava circa ducati 300 agli Eddomadarj, e quale fu l'esposto, che si fece alla Sacra Congregazione de' Riti, allorchè gli Eddomadarj, tranne i 22 giorni de' più solenni, vennero obbligati ad assistere quotidianamente alle Messe, e

Vespri, restò senza adeguata risposta. Quindi la Sacra Congregazione del Concilio sotto la data de' 16 Febbrajo 1829 rescrisse al Vescovo di Aversa, che fossero i Canonici astretti a dare a' suddetti Eddodarij la somma di ducati 300, e che il Vescovo ne sollecitasse la esecuzione. Eccovi il Rescritto — » *Reverendissime Domine uti Frater — Relatis in Sacra Congregatione Concilii litteris Amplitudinis Tuae circa adjunctas preces Hebdomadariorum Cathedralis, Eminentissimi Patres ad Amplitudinem Tuam praesentes dandas esse jusserunt prout hisce facimus eum in finem, ut Eadem Amplitudo Tua urgeat omnimodam executionem Resolutionis Sacrae hujus Congregationis diei 17 Maji 1817, qua decretum fuit ut a Canonicis servaretur Constitutio Sanctae Memoriae Clementis Papae VIII incipiens Sicut Ecclesiarum, ac propterea Amplitudo Tua omnibus juris, et facti remediis cogat Canonicos ad annuam praestationem ducatorum tercentum favore Hebdomadariorum. Ita igitur exequatur Amplitudo Tua, cui nos interim fausta omnia precamur a Domino — Amplitudinis Tuae — Romae 16 Februarii 1829. — Uti Frater — Emmanuel Cardinalis De Gregorio Praefectus — Joannes Antonius Sala Secretarius.* » Il Vescovo però sapendo che si portava in Roma un Deputato del Capitolo per assistere presso la Sacra Congregazione, stimò di trattenere l'esibizione di quel Rescritto.

Ma dopo alquanti giorni del di lui ritorno, non essendosegli presentato alcun ordine sospensivo del primo, chiamò il Capo del Capitolo col Segretario

dello stesso. Loro domandò se il Deputato avesse avuto qualche provvidenza a' loro interessi, ed alla risposta di no, esibì loro il suddetto Rescritto, acciò fosse manifestato al Capitolo. Egli suppose che persone di tanta religiosità non avrebbero avuto ripugnanza di eseguirlo ultroneamente, senza essere obbligato a que' mezzi, che gli venivano dal Rescritto medesimo indicati. Ma chi il crederebbe? Se ne fece in un pieno Capitolo la lettura, e mentre che si credeva, che si dovesse indubitatamente ubbidire, vi fu molto tempo, e molti giorni a risolvere, vociferandosi intanto mille bellissime cose. Si disse che alcuni aveano tradotto per invalido un tale decreto, perchè sottoscritto dopo la morte del Romano Pontefice, come se le Congregazioni non continuassero l'esercizio delle loro facoltà sino all'entrata nel Conclave: che altri aveano asserito, che quando ancora il Rescritto fosse regolare, si poggiava però sopra falso principio, e negando affatto la decisione del 1817, quale si ritrova stampata nella generale collezione de' decreti di quella Congregazione, si erano creduti nel dovere di far essi la scuola a quell'Eminentissimo Cardinale Prefetto: che il Signor Canonico Deputato avea fatto loro anche supporre essere stato sempre lo stile della Curia Romana il dare subito ragione ad una parte, che ricorre sino a che l'altra non reclama, e che egli in Roma avea ottimamente persuasi i componenti la Sacra Congregazione, e che senza dubbio la causa già intestata, come dicea, si sarebbe diversamente nel prossimo Novembre in piena Congregazione risolta.

Dopo varie particolari adunanze il Capitolo si-

nalmente si tenne a' 25 Luglio 1829. Il Signor Canonico Cantore, che si trovava allora primo nel Coro, si dichiarò subito con altri pochi per una pronta esecuzione del Rescritto. Egli nel proporre l'affare a' suoi compagni rappresentò loro » che inutil » cosa si era entrare più nel merito della causa, » che, lasciate le ragioni, e le presunzioni, altro » più non si dovea discutere, che l'osservare, o » no un chiaro decreto della Sacra Congregazione » del Concilio: che finalmente sarebbe stato assai » temerario, il riluttare maggiormente, ed anche » contrario ad ogni umana prudenza sperare una » decisione favorevole da quella stessa Congregazione, cui non aveano voluto ubbidire, e da quella l'Eminentissimo Cardinale, che avrebbero anzi » insultato ». Ma il Signor Canonico Arcidiacono pel » contrario opinò » che il Rescritto quale egli venerava con ogni rispetto era stato sempre eseguito, ed era nell'attuale suo vigore, mentre richiama » il decreto del 1817, in cui si disse, che » si osservasse la costituzione di Clemente VIII, » questa si era sempre osservata, e tuttora si osservava, partecipando gli Eddomadarj i lucri incerti, de' quali parla la Bolla non nominando affatto Canonici. Che se poi interpretassero gli Eddomadarj diversamente il Rescritto, pregava umilmente Monsignore a benignarsi di differire la cosa fino alla decisione della Congregazione, a cui si era presentata supplica, ed era stata già ammessa, quanto più, che la medesima Congregazione fin da' 2 Luglio dello stesso anno 1817 fece l'altro » decreto — *Exhibeantur jura Capituli.* » Ed a

questo voto inerirono dodici altri Canonici. I voti de' rimanenti furono singolari. Chi bramava un accomodo, e rispettava il decreto; chi volea una riconciliazione, ed illesi i dritti del Capitolo; chi protestava di difendere tali dritti, ma senza soggiacere alle spese: e chi finalmente si rimise alla sana parte.

Il Vescovo osservò bene, che tale Capitolare Assemblea nella maggior parte non avea cosa alcuna risoluta, e richiese perciò dal Segretario del Capitolo una decisa deliberazione se voleano, o no adempire, restando al Capitolo tutta la libertà di avvalersi poi de' rimedj legali cogli appelli, proteste ec. Si tenne perciò sul medesimo oggetto un secondo Capitolo, che non ebbe un esito più conseguente del primo. Il Signor Canonico Cantore restò nel suo parere, che si desse da' Canonici agli Eddomadarj quanto era enunciato nel Rescritto. A tal voto inerirono più Canonici ancora di quelli, che lo avevano la prima volta seguito. Ma il Signor Arcidiacono restò anche fisso nel suo, e fece il secondo voto più ingegnoso dell' altro. Egli opinò, che non avendo la Sacra Congregazione posto alcuna Clausola riguardante il Capitolo in cui si dica o *audito Capitulo*, o *consentiente Capitulo*, o altra simile espressione, non avea l'ardire di dire nè sì, nè no, rimettendosi al primo voto già dato. Egli fu seguito da 15 altri Canonici, e l'affare restò per la seconda volta indeciso, e la risposta, che al Vescovo fu data, fu per la seconda volta evasiva.

Quali siano state dopo di ciò le disposizioni del Vescovo io non so. So molto bene però che venne al medesimo ordinato con un altro Rescritto,

col terzo una premurosa esecuzione del primo. Ve  
 11 trascrivo fedelmente nella prevenzione, che sono  
 stati emanati dietro due Suppliche avanzate da' Si-  
 gnori Canonici alla Sacra Congregazione del Concilio  
 per la rievocazione di quello di febbrajo. Cosa ab-  
 biano essi in quelle Suppliche esposto, io ancora  
 non ho saputo, sento per altro, che vi siano due  
 evidentissime falsità, che gli Eddomadarj cioè ab-  
 biano a loro domandato sul principio i ducati 300,  
 e che i medesimi percepiscono attualmente dagli emo-  
 lumenti incerti della Chiesa ducati 240. Eccovi il  
 il rescritto de' 17 Giugno 1829. — » *Reverendissi-  
 me Domine uti Frater — Relatis in Sacra Con-  
 gregatione Concilii adjunctis novis precibus Ca-  
 nonicorum istius Cathedralis Ecclesiae, Emi-  
 nentissimi Patres ad Amplitudinem Tuam prae-  
 sentes dandas esse jusserunt eum in finem, ut  
 super expositis Sacrae Congregationem, auditis  
 Hebdomadariis in scriptis, distincte reddat in-  
 structam, et non retardata interim executione Re-  
 solutionis ipsius Sacrae Congregationis diei 7  
 Maji 1817, et Rescripti ejusdem Sacrae Con-  
 gregationis diei 16 Februarii proxime praeteriti,  
 ac quatenus opus sit, praevia exactione ratio-  
 num, inspectisque Capitularibus libris, referat  
 de natura, et annuo reddito bonorum tam ad  
 Canonicatus, quam ad Sacrarium spectantium:  
 an universi redditus Praebendarum in distributio-  
 nibus quotidianis consistant, ac de annuo reddito  
 ex his resultanti favore Canonicorum: an adsint  
 distributiones extraordinariae praesertim ex an-  
 niversariis proficiscentes, nec non de annuo re-*

*ditu Massae incertorum tam de tempore erectionis Hebdomadariorum, quam de praesenti; utrum horum fundi diminuti, vel potius cum caeteris Capitularibus bonis permixti sint: animique sui sensum aperiendo, preces ipsas, una cum documentis ad rem facientibus remittat Amplitudo Tua, cui nos interim fausta omnia precamur a Domino — Amplitudinis Tuae — Romae 17 junii 1829 — Uti Frater — E. Cardinalis De Gregorio Praef. — J. A. Sala Secretarius —* Eccovi il terzo de' 31 Agosto. Reverendissime Domine uti Frater — Relatis in Sacra Congregatione Concilii adjunctis precibus Canoniorum istius Ecclesiae Cathedralis, Eminentissimi Patres ad Ampli: Tuam Epistolam ejusdem S. Congregationis diei 17 Junii procleriti ab eodem Capitulo Amplitudini Tuae numquam exhibitam ex officio transmittendam esse jusserunt eum in finem, ut ipsa procedat ad ejus executionem. Haec Eminentissimorum Patrum mandata dum Nos per praesentes exequimur Amplitudini Tuae fausta omnia precamur a Domino — Amplitudinis Tuae — Romae 31 Augusti 1829. — J. F. Cardinalis Falzacappa — J. A. Sala Secretarius.

Amico, conosco bene che la mia lettera è stata più lunga invero di quel che tale genere di scrivere permette, ma i fatti, che ho io qui brevemente accennati avrebbero dovuto distendersi in una più lunga scrittura. Perciò finisco di tediarvi, assicurandovi però di tenervi presto informato di qualunque altra novità possa accadere. Vi abbraccio di cuore, e costantemente mi raffermo ec.

## RISPOSTA DE' CANONICI.

**E** cosa maravigliosa, come l'Autore anonimo di questa lettera abbia impreso a scrivere ad un finto amico su di una controversia, di cui mostrasi egli stesso sì male informato, che sembra non Aversano, qual si denomina, ma piuttosto un forestiere, poichè vi ha mischiati de' molti, e gravi abbagli, co' quali ci offende non poco. Il notamento, e la dilucidazione di questi abbagli sarà per noi una sufficiente difesa.

## §. I.

*Primo abbaglio dell' Anonimo.*

Dice dunque in primo luogo nella pagina 5, che non sà comprendersi, come i Canonici *persone di tanta probità, e dottrina abbiano potuto muovere una controversia sì contraria all' equità, alla giustizia, ed alla stessa umana prudenza.*

Ma è cosa assai più incomprendibile, com' egli abbia potuto nella prima proposizione della lettera scrivere posatamente una falsità sì solenne. Se per poco avess' egli o considerato lo stato della questione, o interrogatone chicchessia, avrebbe veduto ciocch' è a tutti ben noto, cioè, che non han mossa giammai lite i Canonici agli Ebdomadarij, ma bensì gli Ebdomadarij a' Canonici, i quali non han fatto finora,

che difendersi, o per meglio dire difendere da un ingiusta lite i fondi del loro beneficio, de' quali non sono padroni, ma semplici usufruttuarj; siccome ogni altro Benefiziato, sia egli Vescovo, sia Parroco, sia semplice Prebendato, è obbligato in coscienza a difendere i fondi, e i dritti del suo beneficio, e lasciarli intatti ai suoi successori.

Giacchè dunque si mostra l' Anonimo sì male inteso de' fatti, dobbiamo qui esporglieli colla maggiore possibile brevità, tralasciando molte cose, che, se a minuto si riferissero, sarebbe ben lungo il racconto. Nel 1797, cioè 200 anni dopo la loro fondazione, ricorsero la prima volta gli Ebdomadanj al Re contra al Capitolo, esponendo falsamente (quantunque per errore d' intelletto lo credesser vero) che il Pontefice Clemente VIII. nella fondazione di dodici Benefiziati, che poi chiamaronsi Ebdomadanj, assegnò loro sulla massa Capitolare ducati 300 annui ( quantunque in certo loro scritto avean prima preteso, che questa somma era stata smembrata dalla quota de' soli Canonici Diaconi, e Suddiaconi ) e però chiedevano, che questi fossero loro dal Capitolo pagati insieme cogli arretrati degli anni scorsi, e pagati non in danaro, ma in derrate, ed aumentati a proporzione che si erano aumentate dopo quell' epoca le rendite del Capitolo.

Era questa pretensione stranissima per ogni verso. Perocchè è principio inconcusso del dritto Canonico, e naturale, che quando una Chiesa è numerata, chiunque è fuori del numero non può partecipare delle rendite di essa. Or la Chiesa Cattedrale di Aversa era numerata 150 anni prima della fondazione degli Ebdomadanj, ed essi secondo la stessa

Bolla della loro fondazione eran fuori del numero , e fondati con una dote distinta da quella del Capitolo. Non potevano dunque essere a parte delle rendite di esse. Ma il Pontefice Clemente VIII. ebbe l'attenzione di ciò spiegare espressamente nella Bolla medesima , dicendo , che questi nuovi Beneficiati s'intendessero istituiti *sine cujusquam praejudicio*, vale a dire senza pregiudizio de' Canonici, e di qualunque altro Beneficiato, che prima di loro trovavasi nella Chiesa Cattedrale istituito. Oltrecchè la consuetudine di 200 anni non solo era bastevole a spiegare il senso della Bolla, ma era eziandio una prescrizione validissima contra qualunque contraria pretensione.

Rimise intanto il Sovrano questa sì stravagante supplica degli Ebdomadary al Vescovo di Aversa Monsignor Tufo, (di cui l'Anonimo nella pagina 7 non ha potuto fare a meno di confessare la saviezza) il quale, avendo ben' esaminate le cose, ed avendo fatta la sua relazione contraria alle loro strane pretensioni, ricorsero questi di nuovo al Sovrano medesimo, chiedendo, che fosse la causa rimessa al Tribunale, e così fu rimessa alla Camera detta allora di S. Chiara. Ecco dunque come gli Ebdomadary furono gli Attori: i Canonici dovettero per dura necessità mettere in quel Tribunale il loro Avvocato, siccome gli Ebdomadary vi avean posto il loro. Ma che ? Compilato il processo, quando altro non rimaneva, che la decisione della causa, si fecero gli Ebdomadary medesimi indietro, nè più diedero verun passo, lasciando così il processo aperto, e la causa indecisa per lo spazio di 17 anni, mostrando così chiaramente di non aver più volontà di tirarl'avanti.

Intanto compassionando i Canonici le strettezze

degli Ebdomadary; giacchè si erano indebitati, non sapendosi con quali permessi, e si erano indebitati non per vivere, mentre i loro antecessori eran sempre comodamente vivuti, ma per ottenere l'unione di alcuni pingui benefizj, che poi non ebbe effetto; nel 1814 con Capitolare risoluzione concertata prima cogli stessi Ebdomadary, promisero di dar loro annui ducati 216, ne quali eran compresi ducati 18, che i Canonici Suddiaconi, Diaconi, e Prebendati davano prima al Semiuario a titolo di onorario per l'assistenza alle Messe in alcuni giorni più solenni dell'anno, che secondo le Capitolari costituzioni, come si dirà appresso, spettava a' Canonici; mentre gli Ebdomadary si contentavano di assister essi, e ricevere l'anzidetto onorario incluso nella predetta somma di ducati 216. Questo sussidio si compromisero i Canonici di dare, purchè la Sacra Congregazione del Concilio avesse lor data la facoltà, poichè non potevano essi secondo i canoni mettere verun peso sulla Massa Capitolare. Ma perchè il processo stava ancora aperto in Camera Reale, e perciò questa liberalità de' Canonici poteva esser loro di non lieve pregiudizio, potendo gli Ebdomadary produrla in giudizio come argomento, che i Canonici avessero conosciuto, e confessato col fatto, che qualche ragione, e dritto essi avessero; bisognò mettervi per condizione, che dichiarassero essi in ogni modo, che non avevano verun titolo di giustizia, e però cassassero gli atti fino allora fatti nel Tribunale Civile. Senza questa condizione, stando ancor pendente, ed indecisa la causa, la liberalità de' Canonici sarebbe stata imprudentissima. Ma da questa prima condizione ne seguiva di necessità la seconda, cioè, che

dovesse questa medesima liberalità cessare nel caso, che fosse migliorato in appresso lo stato degli Ebdomadary, o per unione di benefizj, o per donazione, o lascito qualunque fosse; poichè non essendo dovuta per giustizia, ma accordata al bisogno, era cosa naturale, anzi ben giusta, che cessando il bisogno, dovesse cessare ancora il soccorso. Sullo stesso principio poggiavano ancora alcune altre condizioni, che per brevità tralascio.

Concertate così le cose con piena soddisfazione degli Ebdomadary, mandarono i Canonici in Roma la supplica alla S. Congregazione per ottenere il permesso di assegnare agli Ebdomadary sulla Massa Capitolare la sopradetta annua somma. E perchè non si trattava di decidere la causa, ma solo di dare agli Ebdomadary un ajuto, non giudicarono necessario esporre alla Congregazione medesima le loro ragioni. Scrisse ella, com'è suo costume, al Vicario Capitolare la lettera di uffizio, affinchè riferisse sulla predetta supplica; ma niente domandò sul merito della causa, e sulle ragioni del Capitolo: domandò soltanto quali fossero le rendite de' Canonici, e se dopo questo assegnamento, che volea farsi agli Ebdomadary, restasse loro la congrua. A questo dunque rispose il Vicario, non potendosi giammai sospettare, che si volesse entrare a giudicar la causa (di cui in Roma non vi era lite alcuna) specialmente senza leggere, o sentire tutte le ragioni dell'una e dell'altra parte. Con tutto ciò la S. Congregazione, dopo aver richiesta soltanto la Bolla di Clemente VIII., e la copia della risoluzione capitolare sul predetto assegnamento, commise l'esame dell'affare all'Eminentissimo Cardinal Quarantotti, il quale senza leg-

gere tutte le carte, o siano le ragioni del Capitolo, che per la ragione anzidetta non eransi mandate in Roma, e sulla supposizione, che i Canonici volessero fare agli Ebdomadary il sopradetto assegnamento, solo perchè temessero una sentenza contraria nel Tribunale Civile, ove la causa era incominciata, diede il suo voto, che doveva necessariamente riuscire, siccome riuscì per varj capi niente uniforme alla domanda, che si faceva dai Canonici. Conchiudeva bensì quel Cardinale il suo voto con dire, che si poteva dare al Capitolo di Aversa la facoltà di fare agli Ebdomadary l'assegnamento, eccettuate alcune condizioni da Lui riprovate, come pregiudiziali agli Ebdomadary; ed è qui da notarsi, che quantunque avess'egli rigettate alcune altre condizioni, non riprovò tuttavia la condizione, che migliorando in appresso lo stato degli Ebdomadary, o per unione di Benefizj, o per altra via, dovesse cessare l'assegnato sussidio. Ma la S. Congregazione non volle seguire il suo voto, e fece il Rescritto a' diecisette di Maggio 1817., che si dovesse osservare la Bolla di Clemente VIII. *servandam esse constitutionem S. M. Clementis VIII.* Questo Rescritto lasciando le cose nello stato, in cui erano, mentre la Bolla di Clemente VIII. si era sempre osservata, niente pregiudicava al Capitolo: ma l'Agente Romano, a cui era stata commessa la spedizione, avvedutosi tardi della sua negligenza, e considerando, che il voto del Cardinal Quarantotti, se si fosse lasciato senza replica fra le carte della S. Congregazione, poteva un giorno esser pregiudiziale, diede nuova supplica, domandando, che il Capitolo fosse sentito; onde ne uscì nuovo Rescritto. *Producantur jura Capituli.*

Qual sia stata la cagione, per cui non si produssero allora in S. Congregazione i dritti del Capitolo, confessiamo di non saperlo. Sia stato, perchè l'Agente in Roma, ottenuto questo secondo Rescritto, lo avesse creduto bastevole, a fare argine a qualunque pregiudizio potesse ridondare appresso dal sopradDETTO voto del Cardinal Quarantotti; sia stato, perchè non avisò il Capitolo, nè fece premura, come di fatto niuna premura fece, che gli mandasse le occorrenti scritture per presentarle; sia stato per negligenza del Capitolo medesimo, come suole avvenire ne' Corpi morali, o sia stato per tutte tre queste ragioni insieme, non possiamo affermarlo, perchè non ci è noto. Due cose tuttavia son certe; la prima, che non è vero ciocchè dice l'Anonimo nella pagina 10; cioè, che a' Canonici non piacque la prima risoluzione della S. Congregazione *servandam esse constitutionem Clementis VIII.*, e fecero istanza per l'appello; mentre la seconda supplica dell'Agente non fu appello da quella risoluzione, nel qual caso la causa avrebbe dovuto portarsi ad altro Tribunale; ma fu una supplica di voler esser sentito; giacchè il Cardinal Quarantotti avea fatto il suo voto senza sentir le ragioni del Capitolo, che presentate non avea le necessarie carte, perchè lite non vi era; La seconda, che non mai esso Agente scrisse al suo corrispondente in Aversa, che gli avesse mandate, come si è detto, le scritture del Capitolo, il quale forse di quel secondo Rescritto non avea neppur notizia.

Intanto gli Ebdomadarj, mentre si trattava in Roma per ottener la legittima facoltà di far loro, come si è detto, l'annuo assegnamento di ducati 216. ( Il quale maneggio, o per lentezza dell'Agente

o per altra cagione, che non sappiamo, durò circa due anni), facevan premura, che il Capitolo cominciasse a somministrar loro la prim'annata. Ciò non potea farsi senza la facoltà predetta, e però proposero essi stessi, e specialmente il più anziano fra loro D. Giovanni Vertaglia, che frattanto quella non si ottenesse, avessero i Canonici dato loro a titolo d'imprestito ducati 216., della qual cosa non richiedevasi nè facoltà, nè permesso; mentre dal Procuratore del Capitolo si dava tal denaro, che avrebbe dovuto andare in beneficio de' Canonici viventi, ma niun peso s'imponea su i fondi: Credendo i Canonici, che si sarebbe da Roma ottenuto facilmente il Rescritto colla facoltà richiesta, condiscesero all'imprestito, ma non fecer mai Capitolare Risoluzione, che dovesse l'imprestito medesimo essere annuale; il che sarebbe stato il colmo della sciocchezza: si trattava di un anno solo, credendosi, che negli anni seguenti la cosa si sarebbe posta sul piede legittimo.

Per una incolpevole inavvertenza poi tanto degli Ebdomadary, quanto de' Canonici non si badò a spiegar bene nella *Ricevuta*, che fra i ducati 216., che si davano agli Ebdomadary eran compresi, come si è detto, i duc. 18., che si davano a titolo di onorario; e però l'effettivo prestito era di ducati 198.

Ma ricevutasi da Roma la notizia negativa pel sopraddetto Rescritto dalla S. Congregazione, e sopraggiunto il secondo anno, grande era la difficoltà; mentre da una parte gli Ebdomadary affacciavano il loro bisogno, e maucava il servizio della Chiesa, dall'altra parte i Canonici non potevano di loro auto-

rità smembrare in menoma parte la Massa Capitolare, di cui non son padroni. Si prese dunque il partito di dare, anche per quel secondo anno l'imprestito, e così si praticò nel terzo. Ma avanzandosi poi gli anni, non lasciarono i Canonici più prudenti di dir più volte in Capitolo, e con calore, che non dovea più l'imprestito continuarsi; poichè, non essendosi ottenute da Roma le facoltà legittime, erano i Canonici nel caso di chi si attrista bensì dell'altrui bisogno, ma più si attrista di non poterlo soccorrere. Con tutto ciò prevalsero i sentimenti di carità, di bontà, di condiscendenza, di cui oggi si abusano i difensori degli Ebdomadary, come di un arme, contro i loro Benefattori, dicendo, che irragionevolmente il Capitolo non intende *pagare i duc. 216*, che dal 1816 avea pagato, come se fosse stato questo il pagamento di un debito, e non un effetto di liberalità, e di compassione usata anche con eccesso contra le ordinarie regole della prudenza, secondo le quali l'annuo prestito, anche prima, che fosse migliorata la condizione degli Ebdomadary, dovea cessare.

Ora avendo gli Ebdomadary ricevuto prima da un Benefattore nell'anno 1824 un annuo soccorso di duc. 40 per pagare senza lor dispendio l'annuo censo, o sieno *terze* de' debiti, di cui si è fatta dinanzi menzione; ed essendo stati poi loro aggiunti tre pingui benefizj, di due de' quali si erano già posti in possesso, considerarono i Canonici finalmente, che non solo era cessato quel bisogno, che gl'indusse la prima volta a far l'imprestito, ma si era verificata ancora la condizione, nella quale secondo la sopraddetta Capitolare risoluzione del 1814,

l'annuo sussidio dovea cessare, anche nel caso, che, si fossero ottenute le facoltà, e però fecero sentire agli Ebdomadarij, che non potevano più in appresso dar loro l'imprestito, che avean dato negli anni scorsi, ne' quali avevano gli Ebdomadari ricevuti dal Capitolo circa ducati duemila.

Disgustati intanto costoro ricorsero al nostro degnissimo e zelantissimo Vescovo, che avea lor procurata l'unione de' benefizj, il quale (credendo di aver ricevuto un affronto dal Capitolo, che per altro sempremai rispettoso, era da tale intenzione lontanissimo) prese con gran calore, anzi con entusiasmo, a sostenere come sua la causa degli Ebdomadarij, i quali animati da tal patrociniò, non guardarono più misura. Noi non intendiamo attribuire a colpa, ma bensì a difetto di cognizione cioèchè fecero, e dissero alcuni di loro, specialmente alcuno fra i più giovani, che, come confessa l'Anonimo nella pag. 4, erano stati promossi da Clerici all'Ebdomadariato per potersi ordinar Suddiaconi, e poi Sacerdoti; Nè mancò chi soffiassero nell'incendio, dicendo loro, che stesser fermi; che questo era il loro tempo, e che avevano il Vescovo a lor favore. Risposero dunque, che non era stato quello un imprestito, ma il pagamento di un debito di giustizia: che in appresso non intendevano riceverlo neppure a titolo di liberalità, ma solo a titolo di giustizia: che tutt' i Canonici trapassati eransi dannati, per avere ingiustamente usurpata, e ritenuta la roba altrui, cioè i fondi degli Ebdomadarij: che se essi domandavano a titolo di giustizia l'annuo pagamento, lo facevano per bene degli stessi Canonici, cioè per liberargli dall'Inferno, ed altre simili scioccherie.

Or chi non vede, che non potevano giammai i Canonici condiscendere a dar qualunque benchè menoma cosa a titolo di giustizia, mentre sarebbe stato ciò lo stesso, che confessare, ch'essi, e tutt'i Canonici loro antecessori da 200. anni erano stati ladri, scellerati, usurpatori delle altrui sostanze, calunnia la più falsa, e la più atroce, che mai potesse immaginarsi contra tanti uomini rispettabili, ch'erano stati da tanti anni i luminari di questa Diocesi. Con tuttociò, quantunque offesi, ed oltraggiati, esaurirono tutt'i mezzi possibili di conciliazione, che la carità potè loro suggerire, salva sempre la loro stima, ed il lor decoro. Proposero in prima, che avessero esposte le loro ragioni a' quei Vescovi, che Clemente VIII. lor fondatore avea stabiliti giudici delegati dalla Sede Apostolica per decidere senz'appello ogni controversia, che mai nascer potesse sulla dote del loro Benefizio, cioè ai Vescovi di Capua, o di Caserta, o di Venafrò, che, com'estranei, non eran sospetti di deferenza. Rigettato questo partito, proposero in secondo luogo, che avessero almeno fatt' esaminare le loro ragioni da due Canonisti di Napoli; e quando questi avessero loro fatto conoscere, che niente lor dovea il Capitolo per giustizia, erano pronti i Canonici a dar loro colle legitime facoltà a titolo gratuito quanto era conveniente. Non piacque agli Ebdomadarij neppure questa seconda offerta; onde proposero alcuni Canonici di dar loro tale annua somma, che unita ai benefizj annessi formasse appunto i ducati 216., di cui nel 1814. si erano contentati; ma tutto fu indarno, e però desiderosi i Canonici di veder finita la controversia a qualunque costo, sulla speranza di ottenere in Roma

con nuova Supplica la facoltà, che nel 1817. era stata negata, stabilirono finalmente di continuar come prima a dar loro annui ducati 216., purchè dicessero nella *Ricevuta*, che gli ricevevano a titolo gratuito, eccettuati bensì i ducati 18., che, come dianzi si è detto, dovean darsi a titolo di onorario. Rigettato ancora quest'ultimo mezzo, che la carità, e la prudenza poteva offrire, ricorsero gli Ebdomadary contra i Canonici prima al Regio Ministro degli affari Ecclesiastici, e poi fallito questo primo colpo. per la savia di lui risoluzione, ricorsero alla S. Congregazione del Concilio in Roma, ove avevano i medesimi preinteso, che volesse di breve portarsi di persona il Vescovo, che supponevano già impegnato in di lor favore.

Questa è in breve la serie de' fatti occorsi in tal controversia depurati dalle falsità, o per meglio dir dagli abbagli, che vi ha mescolati l'Anonimo nella pag. 12 e 13, e tralasciati i varj incidenti, che non fanno al caso.

Ora con qual coraggio ha potuto affermare l'Anonimo, che da' Canonici è stata mossa contra gli Ebdomadary la controversia? Essendo stati dunque gli Ebdomadary i primi a muover lite contra i Canonici, che non hanno fatto altro finora, che difendersi, ben si potrebbe qui dire ciocchè diceva Ariovisto a Cesare: *non se Gallis bellum intulisse, sed Gallos sibi*. Noi non sappiamo chi mai sia l'Anonimo, ma perchè la carità ci obbliga a pensar bene di tutti, non possiamo mai credere, che abbia egli voluto mentire ad occhi aperti, e però bisogna dire, che l'ignoranza, o qualche passione, che lo ha mosso a scrivere, lo ha fatto ancor travedere anche nella luce del mezzogiorno.

## §. II.

*Secondo abbaglio dell'Anonimo.*

Dice in secondo luogo l'Anonimo nella pag. 5, che si tratta niente meno, che i Canonici cantando le Messe, o i Vespri pretendono dagli Ebdomadary cotidiana assistenza in qualità di Diaconi, e Sud-diaconi, dalla quale questi ultimi sono esenti, e per generali Decreti della S. Congregazione de' Riti e per quello particolare della loro istituzione.

Ma come mai abbia potuto ciò affermare l'Anonimo, non ben s'intende. Perocchè quanto ai Decreti della S. Congregazione de' Riti, si sà lenissimo, e ben lo sanno gli Ebdomadary, che fin dal 1625. ricorsero essi a quella S. Congregazione per esentarsi dalla sopradett'assistenza; anzi mandarono espressamente due volte due Ebdomadary in Roma a sostener la loro pretensione, e furon obbligati con due decreti, de' quali si conserva la copia autentica nell' Archivio del Capitolo, a seguitare ad assistere senz'altra replica, e senz'appello, secondo la Tabella della Congregazione medesima considerata, ed approvata; e quando anche ciò non vi fosse, la consuetudine di 200 anni avrebbe forza piucchè di Legge. Quando dunque i Canonici richiedono nelle Messe, e Vespri, secondo la predetta Tabella, l'assistenza, altro non fanno, che sostenere per quanto possono il Divin Culto, e ricordare agli Ebdomadary il lor dovere. Quanto poi alla loro istituzione, o sia alla Bolla di lor fondazione, quantunque si desse per

concesso, ch' ella in quest' articolo fosse alquant' oscura, pure la consuetudine sarebbe bastevole ad interpretarla, conforme a quel principio legale: *optima legum interpret est consuetudo*; ma non è oscura; poichè dice espressamente, che i dodici Benefiziati, *omnia, et singula functiones, et onera opportuna, et necessaria in dicta Ecclesia Aversana subeant, et exercent*, e perchè queste parole eran troppo generali, nè facevano eccezione alcuna; perciò coll' approvazione della S. Congregazione de' Riti fu formata la Tabella, nella quale, eccettuati ventidue giorni più solenni dell' anno, ne' quali son' obbligati ad assistere i Canonici Diaconi, e Suddiaconi, in tutti gli altri son' obbligati gli Ebdomadarij secondo la bolla della loro fondazione. Dalle quali cose ben si ravvisa quanto in questo secondo punto l' errore dell' Anonimo sia grossolano.

### §. III.

#### *Terzo abbaglio dell' Anonimo.*

Afferma dippiù francamente l' Anonimo nella stessa pagina 5, che la sopradett' assistenza si chiede dagli Ebdomadarij *nell' atto, che questi non ricevono affatto dalla massa comune degli emolumenti incerti della Chiesa quella somma, che con Pontificia Bolla a petizione del Vescovo Pietro Orsini fu assegnata per una metà della loro dote, e sostentamento; giacchè l' altra metà nella somma di ducati 300 si paga loro puntualmente dal Vescovo.*

Ma quì non si sà, che più ammirare se il coraggio, o l'ignoranza dell' Anonimo. Dire, che gli Ebdomadardj non ricevono *affatto* ( il che in buon linguaggio significa in niuna parte ) gli emolument' incerti della Chiesa, di cui fa menzione la Bolla di Clem. VIII., mentre gli han ricevuti sempre, e li ricevono, dinota un gran coraggio. Dire poi, che tali emolumenti incerti furono assegnati da quel Pontefice, come una metà della loro dote, dinota una grande ignoranza, e di dritto, e di fatto. Ignoranza di dritto; perchè non può mai secondo i Canoni la massa di emolumenti incerti assegnarsi per dote di un Benefizio, il quale, essendo di sua natura certo, e perpetuo, dee avere per dote un fondo di sua natura certo, e perpetuo; quantunque poss'averire per accidente, che tal fondo coll'andar de' secoli venga meno, come tutte le cose umane, o per incursione de' nemici, o per ingiustizia degli Uomini, o per catastrofe della natura. Ignoranza di fatto poi; perchè negli atti della Visita del Cardinale Spinelli Vescovo di Aversa pochi anni dopo la fondazione degli Ebdomadardj foglio 27 a tergo, descrivendosi la loro dote si dice espressamente, ch'essa consiste in duc. 300 assegnati sulla Mensa Vescovile da distribuirsi a dodici Benefiziati, nè di altro si fa menzione; e ben si sà, che nelle Visite de' Vescovi, ove descrivesi la dote de' Benefiziati, si chiamano, e si senton sempre i Benefiziati, che son la parte interessata.

Che poi gli emolumenti incerti della Chiesa si sieno o diminuiti, o aumentati dopo Clem. VIII. ciò non fa al caso; poichè appunto perchè sono incer-

ti, possono essere o più, o meno, o mancare in tutto. Una sola cosa non può mai avvenir nel Mondo, ed è quella appunto, che vorrebbero gli Ebdomadarj, cioè, che quest'incerti emolumenti sieno nel tempo stesso certi, ed incerti. Incerti, perchè tal'è la loro natura; certi, perchè vogliono, che gl'incerti emolumenti sieno 300 ducati annui certi provenienti dal fondo certo della massa Capitolare. Neppure Iddio colla sua Onnipotenza può far che una cosa sia nel tempo stesso certa, ed incerta, *non potest idem simul esse, et non esse*, è primo principio della Logica. Nel rimanente, se sotto nome di emolumenti incerti si vogliono intendere quelli, che nella Bolla medesima di Clemente VIII sono accennati: *pro Missis, ac eleemosyna propterea dari solita accipienda*, e che i Canonisti dicono dovers' intendere sotto questo nome, cioè gli onorarj delle Messe manuali, si troverà, che tali emolumenti, invece di essersi scemati, si sono oggi aumentati, giacchè tali onorarj, che in quell' epoca appena arrivavano al più ad un carlino, sono cresciuti al doppio.

Ma non è necessario dilungarci più su questo punto, essendo stato già pienamente dilucidato nella memoria delle ragioni del Capirolo della Cattedrale di Aversa stampata in Napoli nel 1828, di cui sopra si è fatta menzione.

*Quarto abbaglio dell' Anonimo*

Soggiugne dippiù l' Anonimo nella stessa pagina , che si tratta , che i Religiosissimi Canonici, o almeno la maggior parte riluttano di eseguire un perentorio Rescritto della S. Congregazione del Concilio , alla quale essi stessi ricorsero fin dal 1817 ; che ha ordinato al Vescovo di forzarli con tutt' i rimedj di dritto, e di fatto a pagare annui ducati 300 a beneficio degli Ebdomadary.

Questo quarto abbaglio più grave de' precedenti non possiamo dire ch' è una formal menzogna ; perchè non conviene a noi rispondere all' Anonimo con ingiurie : diciamo solo , ch' è effetto di molta ignoranza ; giacchè è minor male l' errore dell' intelletto, il quale può essere incolpevole , che la malizia della volontà.

Ma prima di dimostrarlo si avverta bene a ciò che dice l' Anonimo , cioè , che i Canonici stessi ricorsero nell' anno 1817. alla S. Congregazione del Concilio , come se vi fossero ricorsi , o contra gli Ebdomadary , o per fare ivi decidere la controversia. Non avevano essi di ciò bisogno ; sì perchè la causa si era introdotta dagli Ebdomadary contra i Canonici nel Tribunale Civile ; sì perchè quando anche avessero voluto portarla nel Tribunale Ecclesiastico , avevano i Vescovi di Capua , di Caserta , o di Venafrò stabiliti giudici da Clem: VIII. Vi ricorsero dun-

que, come sopra si è detto, non contra gli Ebdomadary, ma in lor favore, cioè per ottenere da essa S. Congregazione la facoltà di dare agli Ebdomadary medesimi un annuo sussidio; e però doyrebbe oggi l'Anonimo aver ribrezzo di servirsi di questa buona volontà de' Canonici, come di un arme contra di loro, che altra intenzione non avevano, che di beneficar gli Ebdomadary snoi clienti. Ma sia pur ciò detto di passaggio, venghiamo a metter l'abbaglio in chiaro lume.

Il perentorio Rescritto, di cui qui parla l'Anonimo è quello stesso, ch'ei reca in appresso nella pagina 15. spedito a' 16. Febbrajo 1829., in cui si dà al Vescovo di Aversa la facoltà, *ut eadem amplitudo tua urgeat omnimodam exequutionem Resolutionis Sacrae hujus Congregationis diei 17. Maji 1817., qua decretum fuit, ut a Canonici servaretur constitutio Sanctae Memoriae Clementis Papae VIII. incipiens sicut Ecclesiarum, ac propterea amplitudo tua omnibus juris, ac facti remediis cogat Canonicos ad annuam praestationem ducatorum tercentum favore Hebdomadario- rum.* Queste ultime parole: *ac propterea amplitudo tua cogat Canicos* etc: non erano nel Rescritto de' 17. Maggio 1817, ma vi sono state in questo Rescritto de' 16. Febbrajo aggiunte.

Ora non vogliamo qui venire a discutere per quali capi sia un tal Rescritto surrettizio, anzi orrettizio, cioè a dire strappato con false narrative contenute nella supplica degli Ebdomadary (la quale per altro ben si vede, che non fu da loro formata, ma da altra mano: mano maestra bensì, che seppe bene inor-

pellare le cose, ed occultare alla S. Congregazione la verità de' fatti; ) percui il Vescovo medesimo, a cui n' è stata commessa l' esecuzione, non potrebbe con piena quiete, tranquillità, e sicurezza della sua Coscienza eseguirlo. Non è cosa nuova, ma frequentissima, che gli Agenti Romani, o perchè male informati de' fatti, o perchè troppo franchi, espongono alle volte nella Supplica alcune cose, per le quali il Rescritto, che ottengono, perchè surrettizio, ed orrettizio, diventa inutile, come gli stessi Sommi Pontefici tante volte han deciso, e dichiarato in tante Decretali sotto il titolo *de Rescriptis*, anche trattandosi di Rescritti, e Bolle Pontificie. Ma volendo supporre il Rescritto non surrettizio, neppur vogliamo entrare ad esaminarne il senso, che in tale ipotesi è molto diverso, e lontano da quello, che vorrebbero gli Ebdomadarij. Quella savia Congregazione si è posta al sicuro, quando ha deciso, *che si osservi la Bolla di Clemente VIII.*: poichè essendo stata questa sempre qui osservata, non recava il Decreto pregiudizio a veruno. Vi ha aggiunto poi, *ac propterea*; che significa, *e perciò*, vale a dire per questa Bolla, in esecuzione di questa Bolla, sieno costretti i Canonici a dare agli Ebdomadarij ducati 300. Sicchè questa somma secondo il Decreto medesimo della S. Congregazione si dee dar da quel fondo, di cui parla la Bolla di Clemente VIII; cioè *dalla massa comune degli emolumenti incerti della Chiesa Cattedrale*. Resta poi rimesso alla religione, ed alla Coscienza dell' Esecutore del Decreto il vedere, se non trovandosi in mano de' Canonici questo fondo, possa egli senza ingiustizia costrin-

gerli a pagare di propria borsa 300. ducati annui , che formano il Capitale di più di ducati seimila.

Questo è il senso legittimo, e naturale del Decreto. Ma se questo si volesse intendere nel senso ; che gli Ebdomadary pretendono , cioè , che sieno costretti i Canonici a pagare i sopradetti duc. 300 dalla Massa Capitolare, ne seguirebbero due assurdi molto alieni dalla mente della S. Congregazione. Il primo è , che la Bolla di Clemente VIII., la quale dice espressamente , che la fondazione degli Ebdomadary sia senza verun pregiudizio de' Canonici *sine cujusquam praejudicio*, sarebbe con pregiudizio, e senza pregiudizio di essi. Il secondo , che gli emolumenti, di cui parla la Bolla sarebbero nel tempo stesso certi , ed incerti ; possibili , e necessari ; indeterminati , e determinati. E qual uomo di sana mente può mai attribuire alla Sapiientissima Congregazione del Concilio una decisione cotanto assurda?

Ma nulla di ciò vogliamo dire ; anzi vogliamo supporre il Rescritto , e legittimo , e chiaro secondo la falsa interpretazione , che ne fanno gli Ebdomadary. Dimandiamo solo all' Anonimo : l' esecuzione del Rescritto a chi è stata commessa , al Vescovo , o ai Canonici ? Non può negare , che sia stata commessa al Vescovo: *amplitudo tua urgeat*. E come dunque dice egli , *che i Canonici ci rifiutano di eseguirlo* ? Non sà egli forse , che quando i Rescritti , o anche le Bolle de' Sommi Pontefici sono spedite *in forma commissoria* , come dicono i Canonisti , non altri può intromettersi ad eseguirle , che la persona medesima , a cui l' esecuzione è commessa , o al più un' altra da lei sud-

*delegata* ? Doveva dunque il Vescovo *per remedia juris, et facti*, come dice il Rescritto, procedere all' esecuzione. Il rimedio del dritto era, che il Vescovo facesse l' ordine giuridico ai Canonici, perchè pagassero. Se a quest' ordine non si fosse ubbidito il rimedio di fatto era il sequestro. Non avendo voluto il Vescovo fare il sopradett' ordine, in che cosa mai i Canonici sono disubbidienti ? Non si dà ubbidienza senza precetto. Niun precetto han finora ricevuto i Canonici. Non dalla S. Congregazione ; perchè il Rescritto non è diretto ai Canonici : non dal Vescovo, che non ha voluto finora farlo. Come dunque sono pubblicamente infamati, come riluttaati ?

Nè il Vescovo era sì poco intelligente, che ciò non sapesse : ma considerando la difficoltà di poter eseguire il Rescritto, avrebbe voluto, che i Canonici lo avessero fatto da loro stessi *ultroneamente*. Or questo è quello, che i Canonici non potean fare, poichè non essendo essi padroni della Massa Capitolare, ma semplici usufruttuarj, non vi possono imporre di loro volontà peso alcuno, ma quando vi sia imposto da un' Autorità Superiore o giustamente, o ingiustamente, sono essi scusati innanzi a Dio, ed innanzi agli uomini. S' inganna dunque l' Anonimo quando dice nella pagina 12. *Chi'l crederebbe; se ne fece in un pieno Capitolo la lettura (cioè del Rescritto), e mentre, che si credeva, che si dovesse indubitatamente ubbidire, vi fu molto tempo, e molti giorni a risolvere, vociferandosi intanto mille bellissime cose.* A qual cosa si doveva ubbidire, quando niun precetto; niun ordine davasi al Capitolo ? Quali cose poi si vociferassero dagli sfac-

cendati, e sciocchi, importa pochissimo: certo è bensì, che tra le cose, che dice l'Anonimo, essersi vociferate vi son delle false; poichè chi mai de' Canonici avea negato affatto la decisione del 1817, chi avea osato di far la scuola all'Eminentissimo Prefetto della Congregazione del Concilio? Nel rimanente nell'assemblea Capitolare tenuta a' 25 luglio 1829 recata dall'Anonimo nella pagina 17 fu risoluto a pluralità di voti (giacchè i voti singolari non sono mai di verun peso) di pregare S. E. Reverendissima a sospendere l'esecuzione del Rescritto, finchè la S. Congregazione, a cui dal Capitolo era stata presentata supplica, avesse fatta la finale decisione, tantopiù che vi era altro Decreto di essa S. Congregazione, che *producantur jura Capituli*. Dov'era qui la disubbidienza, mentre la lettura del Rescritto dava bensì ai Canonici la semplice notizia, che il Vescovo avea in esso ricevuta la facoltà di costringerli *juris, et facti remediis*, ma non era accompagnata da verun ordine del Vescovo medesimo, il quale se avea differita l'esecuzione del Rescritto per cinque mesi, perchè non poteva differirla un altro poco fino alla decisione della causa? quantopiù che gli furono umiliate preghiere per la dilazione, ed ancora gli si fece menzione della supplica fatta dal Capitolo, ed ammessa dalla S. Congregazione.

Egl'intanto mal soddisfatto di questa risoluzione del Capitolo, chiamò il Segretario, e gli ordinò, che si tenesse un'altra Capitolare assemblea a' 15 del seguente mese di agosto, nella quale *non voleva affatto voti evasivi, ma che ciascun Canonico avesse detto o sì, o no*. Sembra veramente (sia detto con tutto

il rispetto dovuto al nostro saviissimo Prelato) questa richiesta alquanto straordinaria; perchè dove, e quando mai si è sentito, che l'esecutore di una sentenza dimandi al reo, e voglia anzi obbligarlo, che dica *o sì, o nò*, mentr'egli che n'è semplice esecutore, dee in ogni conto eseguirlo indipendentemente dal consenso dal reo? Con tutto ciò secondo il parere del Canonico Archidiacono rispose il Capitolo a pluralità di voti, ch'esso ha rispettati sempre, e rispetta i decreti della S. Congregazione, ed in particolare rispetta il decreto comunicatogli dal Vescovo, ma che appunto per questo rispetto non potea dire nè sì, nè nò; poichè non essendovi nel Rescritto la clausola *audito Capitulo, o consentiente Capitulo*, o altra simile, sarebbe stata somma temerità il dire, o il sì, o il nò, mentre il Rescritto era del tutto indipendente dall'assenso, o dissenso del Capitolo. Che quanto alla prima parte di esso, cioè dire, che si osservi la Bolla di Clemente VIII. niente avea che dire, poichè si è questa mai sempre osservata, e si osserva. Quanto poi alla seconda parte, cioè, che il Vescovo in virtù di essa Bolla costringa i Canonici, già il Capitolo nella passata assemblea avea pregata S. E. R. a differirne l'esecuzione sino alla finale decisione della S. Congregazione: ma se ella non voleva, o non poteva condiscendere a tal preghiera, avesse fatto ciò, che le dettava la sua Coscienza, secondo la sopraddetta Bolla di Clemente VIII. enunciata nel Rescritto. Or è qui da notarsi con quanto artificio, o vogliam dire ignoranza, o inavvertenza l'Anonimo nella pagina 18. ha taciuto quest'ultima parte della Risoluzione Capitolare, che mo-

strava chiaramente quanto fosse in questo punto la condotta del Capitolo irreprensibile, quanto irragionevole la pretesione contraria, e quanto irragionevolmente ei dica, che questo secondo Capitolo *non ebbe un esito più conseguente del primo, che l'affare restò per la seconda volta indeciso, e la risposta data al Vescovo fu per la seconda volta evasiva.*

Infatti dov'è la disubbidienza, la ripugnanza, la resistenza, la sfuggita, quando si è risposto in fine, che l'esecutore del Rescritto faccia pure ciocchè la sua coscienza gli detta? Se un reo condannato a morte, o alla Galera, quando viene l'esecutore della condanna ad intimargli la sentenza, lo prega a differir l'esecuzione, finchè il Rè risolva sulla sua supplica: ma soggiugne, che se non può differire, faccia ciocchè gli detta la coscienza, qual'è quell'uom sì stolto, che voglia dare a questo reo il nome di riluttante, restio, disubbidiente? Or tal'è appunto il caso nostro. Il Vescovo è l'esecutor del Decreto. Egli lo ha intimato al Capitolo: questo ha risposto che faccia secondo la sua Coscienza, e il Capitolo è riluttante?

È vero, che alcuni Canonici, o perchè nuovi, e però male intesi dello stato della questione, o perchè avevano i loro particolari, e privati riguardi (i quali dobbiam supporre e giusti, e santi) dissero nel Capitolo, che si osservi il Rescritto, e però si diano agli Ebdomadary dalla Massa Capitolare i ducati 300. Ma oltreacciò, che di sopra si è detto, cioè dire, che non erano essi padroni del fondo benefiziale, ma semplici usufruttuarj, per quanto importa la loro quo-

ta; oltre alla contraddizione evidente, che vi sarebbe se gli emolumenti fossero certi, ed incerti nel tempo stesso, se si dessero sulla Massa Capitolare 300. annui ducati certi; oltre che il Rescritto non dice, che questa somma debba pagarsi com'essi dicevano, dalla Massa Capitolare; non avvertirono costoro a due cose. La prima, che se si fosse seguito il loro sentimento sarebbe stato il Capitolo esposto ad una denuncia, ad un'accusa, di aver usurpata la potestà, che secondo i concordati colla S. Sede solo al Principe si appartiene di dar l'esecuzione a' Rescritti, ai Decreti, agli ordini di Roma. La seconda, che quantunque l'intero Capitolo avesse risoluto a pieni voti, che si osservi il Rescritto, la difficoltà era da capo; poichè sempre il Vescovo secondo il Rescritto medesimo dovea mandare al Capitolo l'ordine giuridico di pagare, e non volendo egli mandar quest'ordine, non poteva giammai il Capitolo far cosa alcuna.

I due ultimi Rescritti poi recati dall'Anonimo nella pagina 19., 20, cioè uno de' 17. Giugno, e l'altro de' 31. Agosto 1829, altro non contengono, che una lettera di ufficio della S. Congregazione al Vescovo, affinchè riferisca, e dica il suo sentimento sulla supplica de' Canonici, e su' varj altri punti nella stessa lettera notati, non ritardata però l'esecuzione del primo Rescritto de' 16. di febbrajo. Contiene dunque due cose, la prima, che il Vescovo riferisca sulla Supplica de' Canonici; e questa fa vedere, ch'essa S. Congregazione non ha fatta ancora la risoluzione finale: ma per farla aspetta la relazione del Vescovo: la seconda, che

non ritardi per questo l'esecuzione del primo Rescritto. Quanto dunque alla prima parte, il Capitolo non ha impedito, nè impedisce, che il Vescovo faccia quella relazione, che meglio stima; essendo sicuro, che attesa la sua delicata Coscienza niente potrà riferire contro la verità. Quanto poi, alla seconda parte, non è di pregiudizio veruno al Capitolo; perchè se in esecuzione del primo Rescritto sarà esso forzato a pagar qualunque cosa, e poi la risoluzione finale della S. Congregazione sarà, com'è di ragione, favorevole a lui, dovrà tutto essergli restituito.

Prima di passar oltre fa d'uopo qui rispondere ad un' altra falsità nuovamente inventata, e che non era venuta mai in mente a verun Ebdomadario per l'addietro; cioè dire, che il Capitolo ha usurpata, ed aggregata alla sua Massa Capitolare la massa comune degli emolumenti incerti, e però la S. Congregazione ha deciso, che dalla sua massa paghi agl' Ebdomadarij i ducati 300. Questa nuova falsità non si capisce, come abbia potuto immaginarsi da un uomo, che pensa. Se il Capitolo avesse ciò fatto, come non avrebbero reclamato gli Ebdomadarij quando ciò accadde, avendo essi reclamato per le assistenze in altro tempo? E poi qualunque vogliam supporre tutti gli Ebdomadarij stupidi, tutt' i Canonici di perduta Coscienza, tutt' i Vescovi indolenti, siamo sempre all' assurdo dianzi detto, cioè che questi emolumenti aggregati alla Massa certa del Capitolo, o avrebbero mutata la lor natura, e da incerti sarebbero divenuti certi, e questo è impossibile, o sarebbero nel tempo stesso certi, ed in-

certi, il che è cosa contraddittoria. Ma che può farsi? Mancando le ragioni vere si ricorre alle bugie: bugie, dico, non formali, perchè non crediamo di ciò capaci coloro, che inventarono tal menzogna, ma bugie materiali.

#### §. V.

##### *Quinto abbaglio dell' Anonimo.*

Seguita l' Anonimo a confondersi con nuovi abbagli, e soggiugne nella pagina 6., che venuto al governo di questa Chiesa Monsignor D. Saverio Durini, ad istanza de' signori Canonici volle *riempire il Collegio* degli Ebdomadarij, che dal numero di 18 eransi ridotti a 9. Che appena potè trovar sei Sacerdoti, che volessero accettare il Beneficio, e dovè conferire gli altri a tre Clerici, che privi del Patrimonio non potevano altrimenti ascendere al Sacerdozio. Che questa operazione recando pregiudizio agli Ebdomadarij, mentre i ducati 300., che loro paga la Mensa Vescovile, e che prima si dividevano a nove, si doveano poi dividere a diciotto, pensò di unire alla loro rendita tre Benefizj, ch' erano di nomina del Decano *pro tempore*. Che per una pulizia avendo voluto sentire il Capitolo, applaudì il medesimo a questo suo pensiero; anzi gli ne fece ringraziamento con una Capitolare risoluzione del 1. Agosto 1824. Ma che appena con Breve Apostolico unito di Real Beneplacito si posero gli Ebdomadarij in possesso di due de' sopradetti Benefizii, il Capitolo fece loro immediatamente sentire, che non intendeva

più pagar loro i ducati 216, che dal 1816. avea pagati; cosicchè il vantaggio dell'unione de' Benefizii non sarebbe stato de' poveri Ebdomadary, ma de' ricchi Canonici. Che sorpreso il Vescovo *per questa specie di tradimento* non volle ricevere le carte, che tre Canonici Deputati del Capitolo gli presentarono per ciò fare, dicendo, *che in una controversia tra due Corpi non volea prendere parte alcuna.*

Questo è in ristretto il racconto, o per meglio dire l'abbaglio dell' Anonimo, il quale non contiene un solo errore, ma un ammasso di molti. Ciochè dice in primo luogo, che venuto il nostro ottimo Prelato al governo di questa Chiesa, i Canonici gli fecero istanza *di riempire il collegio degli Ebdomadary* in parte è vero, ed in parte è falso. È falso in quanto, che nè furono tutt' i Canonici, che fecero tale istanza, nè fu fatta in sequela di qualche Capitolare risoluzione, in cui la cosa si sarebbe meglio discussa, e maturata, nè il Capitolo ha mai gli Ebdomadary come Collegio riconosciuti, mentre non hanno niuna delle qualità richieste a formar Corpo. È vero poi, perchè veramente il Canonico Succantore, e forse ancor qualche altro Canonico suggerì al Vescovo, che provvedesse gli Ebdomadariati vacanti. Nel rimanente questa richiesta era molto ragionevole; poichè dee saper l' Anonimo, che fra i diciotto Ebdomadary, che sono nella Cattedrale, sei sono di fondazione de' Canonici, e questi avevano la loro dote intera, e però non era di ragione, che rimanessero i loro luoghi vacanti. Gli altri dodici, che sono fondati da Pietro Orsini con au-

torità, e Bolla di Clemente VIII. non per altro dai passati Vescovi non erano stati tutti provveduti, se non perchè si erano essi stessi indebitati, come sopra si è detto, e perciò, dovendo dalla loro dote pagare annualmente il censo de' debiti, vivevano in qualche strettezza, per la qual cagione i passati Vescovi restavano alcuni Ebdomadariati vacanti, affinchè gli emolumenti e certi, ed incerti si dividessero a più pochi soggetti. Ma essendo stati, come si è detto, liberati gli Ebdomadarij da quel peso per una pia largizione di un Benefattore di ducati 40. annui per pagar le terze; e però la loro dote essendo ritornata allo stato antico, non vi era più ragione, che quattro, o cinque Ebdomadarij (perchè tanti ce n'eran rimasti dalla fondazione di Pietro Orsini) si dividesser fra loro tutto ciò, che il loro fondatore aveva assegnato a dodici. All'opposto languiva molto il servizio della Chiesa, non solo perchè si era diminuito il numero degli Ebdomadarij (che finalmente essendo essi nove, tre soli mancavano dal numero di dodici, che il primo fondatore aveva giudicato sufficiente), ma ancora perchè alcuni fra loro, o persuasi dall'opinione di alcuni Probabilisti, che la tenuità del Benefizio esenta dal peso, o per altre ragioni da loro credute giuste, mancavano al servizio della Chiesa. Con ragione dunque suggerì il Succantore al Vescovo, che avesse fatti i nuovi Ebdomadarij, lasciando alla sua prudenza quanti se ne dovessero fare.

Dal che si vede quanto vada errato l'Anonimo, allorchè dice; che la creazione de' nuovi Ebdomadarij era a questi dannosa; poichè i ducati 300.,

che prima si dividevano a nove, doveano poi dividersi a dieciotto. Non è ciò mai vero; perchè essendo la dote de' sei Ebdomadariati fondati da' Canonici distinta da quella de' dodici fondati da Pietro Orsini, come si è detto, i 300. ducati della Mensa Vescovile doveano dividersi a dodici, non a dieciotto, secondo la Legge della fondazione. Che poi il Vescovo appena potè trovar sei Sacerdoti, che volessero accettare il Benefizio non sò se sia vero; perchè prima di tutti si volle provvedere a tre Clerici, che per mancanza di Patrimonio non potevan ordinarsi: gli altri sei Ebdomadariati, che vi restavano vacanti, furono ricevuti di buon grado da sei Sacerdoti, eccettuato un solo, ch'essendo vecchio di più di 70. anni fece da prima qualche difficoltà, per non soggettarsi nella vecchiaja al peso del Coro.

Se sia poi vero, che il Vescovo per una pulizia fece sentire al Capitolo il suo pensiero di unire agli Ebdomadarij i tre benefizj, ch'erano di *jus patronato* della prima Dignità del Capitolo, lasciamo ad altri il considerarlo. Questo è certo, che il Capitolo, il di cui consenso era necessario, e forse richiesto da Roma come condizione, mentr' erano quei Benefizj di nomina della prima Dignità di esso Capitolo, lo diede ne' termini i più rispettosi, e civili, dicendo, *che unitamente applaudendo approvavano il caritatevole sentimento dell' ottimo loro Pastore, ringraziandolo del suo zelo ecc.*

Ma il luogo, in cui mostra maggiormente l'Anonimo il suo coraggio è quello, dov' egli dice, che posti gli Ebdomadarij in possesso di due Benefizi, i Canonici fecero lor sentire, *che non intendevano*

*da quel tempo in avanti pagare i ducati 216 , che fin dal 1816 avevano fino allora pagati*, come se fosse stato questo il pagamento di un debito , e non già effetto di una liberalità usata a titolo d'imprestito. Già molto prima dell'unione de' Benefizj, e della donazione di ducati 40 annui loro fatta, come sopra si è accennato , i Canonici più prudenti avevano proposto in Capitolo, che dovevasi cessar dall'imprestito. Quando poi gli Ebdomadary ebbero la donazione suddetta, con cui vennero liberati dal peso de' loro debiti, non vi era più ragione di continuare il sussidio, mentre la dote del loro Benefizio era ritornata in quello stato , in cui era nel tempo della fondazione. E pure i Canonici vollero seguitare a darlo per qualche tempo : ma posti essi Ebdomadary in possesso de' benefizj, non dovevano, nè potevano più darlo. Non dovevano; perchè era cessato il primiero bisogno : non potevano ; perchè si sarebbe fatto un debito ciocchè era cominciato per liberalità, ed avrebbero potuto gli Ebdomadary, tra le altre mal fondate ragioni, opporre in appresso contra il Capitolo la prescrizione, la quale per altro non può mai col titolo dell'imprestito aver luogo. Ora per convincere l'Anonimo, che i 216 ducati fino allora dati agli Ebdomadary (tolte bensì i ducati 18, i quali erano come sopra si è spiegato, un ouorario per le assistenze, a cui non erano tenuti) non erano un debito, ma un imprestito, altro il Capitolo non avrebbe a fare, che ricorrere al Giudice competente, e mostrando le loro ricevute d'imprestito, obbligarli alla restituzione. Ma il Capitolo non l'ha fatto sinora; si perchè sà bene che la Scrittura dell' Anonimo non

è opera degli Ebdomadaj; si perchè, quantunque vi fossero questi concorsi, ha compatito la poca riflessione: nè lo farà in appresso; purchè non sia obbligato a farlo per sostenere i suoi diritti.

Che poi il Vescovo abbia stimato di ricevere dai Canonici una specie di tradimento, come asserisce l'Anonimo, ciò dispiace ai Canonici medesimi moltissimo, essendo stati essi molto alieni da un pensiero così villano. Ma avendo tutto il Corpo del Capitolo mandati al Vescovo, come confessava l'Anonimo stesso, tre Canonici Deputati, e fra questi il più anziano, ch'era stato tre volte Vicario Capitolare, a rendergli ragione della sua condotta, poteva egli ciò ricevere almeno come una scusa di ciocchè si era fatto. Se poi abbia operato prudentemente nel ricusare di veder le scritture, che contenevano le ragioni del Capitolo, - e se abbia detto sinceramente, che trattandosi di una controversia tra' Canonici, ed Ebdomadaj, non volea prendere parte alcuna, non appartiene a noi il giudicare, ma rispettare in silenzio, e venerare tutte le azioni, e le parole del nostro Saviissimo Prelato; e dobbiamo anzi credere, che abbia egli ciò detto allora con tutta la sincerità; quantunque abbia mutata poi per ragioni da lui credute giuste, e risoluzione, e condotta.

Ci abbiamo riserbato in ultimo luogo la risposta a qualche dice l'Anonimo, cioè, che cessando il Capitolo dal dar l'imprestito dopo l'unione de' predetti Benefizj *tutto il vantaggio sarebbe stato non de' Poveri Ebdomadaj, ma de' ricchi Canonici*. Già si è detto bastevolmente, s'ei vuol capirlo, che anche prima dell'unione de' benefizj, doveva il Capitolo ces-

sare dal sopradetto imprestito, non per far guadagno, ma perchè così richiedeva la prudenza, la ragione, e l'obbligo che hanno i Canonici, come ogni altro Benefiziato, di mantenere illesi i fondi del Benefizio, del quale non son padroni. Quanto poi alla pretesa, ed esagerata povertà degli Ebdomadarij, e ricchezza de' Canonici, già se n'è parlato a bastanza nella sopraddetta *Memoria delle ragioni del Capitolo*. Una sola cosa dimandiamo qui all'Anonimo. Allora quando il Vescovo fece Ebdomadarij i predetti tre Clerici per poterli ordinare in *Sacris* due de' quali erano Clerici del Coro detti volgarmente *Voltacarte*, ed uno Sagristano, se si fossero trovati vacanti tre Canonici, gli avrebbe potuto egli in buona coscienza, far Canonici? Se non vuol mentire l'Anonimo dee sicuramente risponder, che nò. E ciò per qual ragione? Perchè per esser taluno Canonico bisogna che sia fra gli altri Ecclesiastici più meritevole, o per aver insegnate le facoltà, che sono necessarie per fare i buoni Ministri del Santuario, o per essersi molto esercitato, o nella predicazione, o in altri uffizj in servizio della Chiesa: E per ciò fare bisogna, che abbia prima logorata, e consumata la sua gioventù su i libri; giacchè *nemo dat quod non habet*, e così arrivi al Canonicato già sposato, e leso nella salute, ed ordinariamente nella Vecchiaja, eccettuato qualche caso straordinario, che i Vescovi han creduto meritevole di particolare considerazione.

All'opposto per essere un Chierico Ebdomadario altro non si richiede, se non che sappia leggere, e cantare, e quanto è più giovine tanto è mi-

gliore. Non diciamo già questo per disprezzo de' presenti Ebdomadarij, che tutti veneriamo, e rispettiamo; ma per far vedere, quanto diversi sieno i requisiti dell'uno e dell'altro Benefizio; del Canonicato, e dell'Ebdomadariato. Tantopiù, ch'essendo il Capitolo, come dice il Concilio di Trento il *Senato del Vescovo*, ed essendo i Canonici dal Vescovo medesimo ordinariamente impiegati ne' più delicati uffizj, che al governo della Diocesi si appartengono, è necessario, che sieno uomini gravi, e dotti, che possano sostener tal nome, e tali uffizj, che non sogliono agli Ebdomadrij giammai commettersi. Or non ha letto mai l'Anonimo presso l'Apostolo, che *qui bene praesunt Presbyteri duplici honore digni habeantur*? Non perchè debbono mangiare più degli altri; ma perchè consumati dalle fatiche, e dagli anni, han bisogno per loro sostentamento di quegli ajuti, che non sono ad altri necessarij, e debbono ancor sostenere il loro grado non con lusso, ma con qualche decoro. Tantopiù, che gli Ebdomadarij oltre agli emolumenti certi, ed incerti, che ricevono nella Cattedrale, ne percepiscono ancor degli altri in altre Chiese, ove vanno spesso ad officiare, il che a' Canonici nè conviene, nè è permesso. Oltrecchè la giustizia stessa distributiva non richiede forse, che ov'è ineguale il merito, ineguale sia ancora la ricompensa?

Ella è dunque una sciocchezza il voler rendere i Canonici odiosi per questo solo, che il Canonicato, com'è in tutte le Cattedrali del mondo, è più pingue dell'Ebdomadariato. Nel rimanente, parlando in generale, qualunque sia l'ineguaglianza, che

Iddio stesso ha posta fra gli uomini, impone questa bensì per dritto di natura al ricco il peso di sovvenire il povero col superfluo delle sue rendite; ma non dà al povero il dritto di spogliare il ricco de' fondi, che giustamente possiede.

#### §. VI.

##### *Sesto abbaglio dell' Anonimo.*

Passa poi l' Anonimo a fare una lunga diceria sulle assistenze, che in alcuni giorni più solenni dell' anno si debbono fare dai Canonici in vigor di un Decreto della S. Congregazione de' Riti inserito nelle Capitolari Cosituzioni, dal che fa vedere, che non era a lui ignoto quel Decreto, che nella pagina 5 avea mostrato d' ignorare. Dice dunque nella pagina 8, che vedendo gli Ebdomadarj la risoluzione de' Canonici, fecero lor sapere, che non intendevano di più prestarsi alle assistenze di Messe cantate, e Vespri ne' giorni solenni, che in vigor dell' anzidetto Decreto spettavano ai Canonici Diaconi, e Suddiaconi. Che conoscendo questi il lor dovere, volevano farlo colle Mitre: ma che non potevano ciò fare contra i Decreti della S. Congregazione, e la Bolla di Pio VII., che comincia *Satis Nobis* (dovea forse dire *Decet Romanos Pontifices*) lo fecero con berretta nel secondo giorno di Pasqua, a condizione, che anche il Celebrante dovesse far uso della berretta, non della Mitra. Che il Vescovo avendo ciò saputo, mandò *ad officiare* gli Ebdomadarj, affinchè avessero a suo riguardo continuato

poche altre assistenze , e questi ciecamente ubbidirono. Ma credendo necessasio dar ordine , che il Celebrante avesse fatto uso della Mitra , e gli assistenti delle berrette , si astenne nel terzo giorno di Pasqua, giorno di gran concorso di popolo, d'intervenire alla Messa solenne , che pure fu celebrata nel Coro inferiore colle berrette , per non dare in pubblica chiesa qualche passo violento. Nel rimanente fece sentire ai Canonici , che non poteva egli essere indifferente a tali sconcezze , e però avessero pensato ad eseguire quel ch'era regolare , e prescritto.

Soggiunge poi l'Anonimo , che passati tre mesi senza nulla risolvere , perchè non vi furono Feste solenni , alle quali i Canonici avevan obbligazione di assistere , e venuto il giorno dell' Assunzione della B. Vergine a' 15 Agosto , i Canonici si radunarono in capitolo , e tentarono la maniera di deludere gli ordini del Vescovo , e perchè uno di loro avea detto , che potevano chiamare alle sopradette assistenze altri Preti fuori del Capitolo , e degli Ebdomadari , secondo un Decreto di Monsignor Don Francesco Tufo de' 20 Maggio 1784, il Segretario del Capitolo con tal decreto alla mano si presentò a lui nell'atto , che stava per calare in Chiesa. Non ebbe tempo egli di considerar le carte in quel momento tanto inopportuno , nè volle leggerle , calò in Chiesa molto disturbato , e mandò di nuovo ad officiar gli Ebdomadarij , che avessero continuato ad assistere. Ma poi avendole lette , trovò , che *all'impudenza si era unito l'inganno* , ( questo veramente è troppo , ma ad uno Scrittore Anonimo tutto è lecito ) poichè altro non conteneva il Rescrit-

to, o Decreto di Monsignor Tuso fatto in dorso di una Supplica de' Canonici, se non queste parole: *Permettiamo, che si possa far uso di tre altri ministri Ecclesiastici, de' quali uno faccia da Diacono, l'altro da Suddiacono, ed il terzo da Presbitero assistente: dalle quali parole ben comprese la malizia dell' equivoco, e vide, che il vocabolo Altri Ministri non poteva significare Ministri diversi dagli Ebdomadary. Non pertanto avendo riguardo alla miseria degli Ebdomadary, diede loro del suo denaro ducati 60. pregandoli per una ulteriore continuazione alle assistenze. Costoro sempre docili alle insinuazioni del Vescovo, si pregiarono assai di ubbidire a qualunque cenno di esso. Insistettero solo per un pacifico accomodo, ma ne ricevettero sì poco buone risposte, che richiamarono la controversia al suo principio.*

Ora per conoscere ad evidenza gli abbagli, che ha presi l' Anonimo in questo lungo ragionamento, che si è qui recato in ristretto, bisogna ripigliar dal suo principio quest' articolo dell' assistenza Canonica ne' più solenni giorni dell' anno. Istituiti gli Ebdomadary nel 1597 col peso, come dice la Bolla della loro fondazione, *ut omnia, et singula functiones, et onera opportuna, et necessaria in dicta Ecclesia Aversana subcant, et exercean*, si stimò dal Capitolo, e da' Vescovi, che tra le altre funzioni, che doveano esercitare, la prima fosse quella di assistere alle Messe Conventuali, essendo questo il costume delle altre Cattedrali, ove sono gli Ebdomadary. Ma avendo essi portata su di ciò querela in Roma nel 1625 presso la S. Congregazione de' Riti,

ove mandarono espressamente l'Ebdomadario Don Ferdinando Restilli come lor Procuratore a proporre le loro ragioni, dopo un amichevole accordo, che in alcuni determinati giorni più solenni dell'anno assistessero i Canonici Diaconi, e Suddiaconi, in tutti gli altri assistessero gli Ebdomadarj, fece la S. Congregazione il Decreto a' 26 Aprile 1625, che si osservasse la Tabella, che secondo l'accordo medesimo erasi formata. Mal contenti tuttavia di ciò gli Ebdomadarj mandarono un altro di loro a Roma chiamato D. Salvatore de Bernardis come Procuratore coll' assistenza di due altri Ebdomadarj a querelarsi presso la S. Congregazione, e dell'accordo, e del Decreto: ma ne riportarono un secondo a' 2 di Agosto dello stesso anno 1625, che confermò il primo. Ed avendo essi dopo due anni mossa di nuovo la controversia, fece la S. Congregazione il terzo nel dì 11 Dicembre 1627; in cui confermando i primi due impose agli Ebdomadarj perpetuo silenzio: *Sacra Congregatio stetit in decretis, et mandavit Vicario, ut etiam per subtractionem fructuum compellat Beneficiatos ad obedientiam Decretorum, et Tabellae jam transmissae, et integram ejus formam in Ecclesia Aversana servare faciat omnino*, son le parole del Decreto.

Terminato così il litigio, restarono le cose in somma pace per 200 anni, mentre i Canonici Diaconi, e Suddiaconi assistevano ne' giorni più solenni indicati nella Tabella, e gli Ebdomadarj ne' rimanenti. Or quest'assistenza Canonica ne' giorni più solenni era, a ben riflettere, decorosa al Capitolo; non solo per quella general ragione, che

ogni ufficio è onorevole nella Casa di Dio; ma ancora perchè, essendo proprio onore de' Vescovi, secondo il costume delle altre Cattedrali, l'essere assistiti dai Canonici, era onore del Capitolo, che celebrando in alcuni giorni solenni un Canonico, celebrasse con una onorificenza Vescovile, o sia coll'assistenza di altri Canonici; e però piuttosto ai Vescovi avrebbe potuto dispiacere, che si comunicasse ai Canonici con quest'assistenza Canonicale l'onore Vescovile.

Ma nel 1789, essendo il Capitolo di Aversa posto in possesso delle insegne Pontificali, secondo la grazia accordata già dal Pontefice Clemente XII. ad istanza del Re Carlo III., pensarono i Canonici di allora, che son già tutti trapassati, esser cosa migliore, che l'assistenza Canonicale fosse riservata al solo Vescovo. Avendo essi così risoluto, quantunque Monsignor Tufo con suo Decreto de' 24 maggio 1789 avesse concesso a' Canonici, che celebrando in Faldistorio potessero adoperar tre Ministri, cioè il Suddiacono, il Diacono, ed il Presbitero assistente con quelle parole: *VII. Cum Missa in Faldistorio ab iis, ad quos pertinet, cantabitur, praeter Diaconum, et Subdiaconum, etiam Presbyter assistens adhibeatur*; tuttavia porsero al medesimo Prelato nuova supplica a' 30 maggio dello stesso anno (non già a' 20 maggio 1784, come con manifesto abbaglio dice l'Anonimo), in cui domandarono due cose: primo, che si ampliasse il numero de' giorni stabiliti nel Decreto de' 24 maggio per celebrare in Faldistorio: secondo, che si potessero adoperare tre altri Ministri fuori del Corpo del Capitolo. Ecco le

parole della supplica: *Nello stesso tempo fanno anche presente a V. E. R.<sup>ma</sup> come per doversi alle dette Sacre funzioni, che dai Canonici si fanno in detta Cattedrale con il Faldistorio, e descritti Abbaziali ornamenti, adempire colle dovute cerimonie, vi bisogna almeno il numero di tre Ministri, e questi per l'ufficio di Presbitero assistente, di Diacono, e Suddiacono. Che pereio essi Canonici pregano V. E. R.<sup>ma</sup> dare il permesso di potersi avvalere di tali Ministri per detti officj, restando a peso del Capitolo adempire, e soddisfare alla ricognizione dovuta loro, e ciò fintanto la richiederà il bisogno della Chiesa.* Queste ultime parole, che l'Anonimo nella sua scrittura pagina 11. ha troncate, e taciute, manifestamente dichiarano, che questi tre Ministri si richiedevano fuori del Corpo del Capitolo, o sia de' Canonici; mentre il Capitolo si obbligava a dar loro il conveniente onorario. Le parole poi del decreto, o sia Rescritto son queste: *Attento, e considerato l'esposto nel retroscritto Memoriale, concediamo le due domandate licenze . . . . . E permettiamo ancora, che si possa far uso di tre altri Ministri Ecclesiastici, de quali uno faccia da Diacono, un altro da Suddiacono, ed il terzo da Presbitero assistente.* Se dunque il Decreto concedeva la domandata licenza, e la licenza si damandava di prendere tre altri Ministri fuori del Corpo del Capitolo, come dalle parole della Supplica è chiarissimo, è cosa evidente altresì, che Monsignor Tufo permise, che, celebrando i Canonici in Faldistorio, non assistessero i Canonici, ma altri Ministri.

Quanto agli Ebdomadaj, non furono essi nè nella Supplica, nè nel Decreto esclusi da questo uffizio, se avessero essi voluto farlo. Ma perchè invitati, e pressati dai Canonici, assolutamente, e costantemente ricusarono di farlo, però Monsignor Tufo interpretando egli stesso il suo Decreto permise in prima, che s' invitassero altri Preti fuori del Clero della Cattedrale, e così s' incominciarono a celebrar dai Canonici le Messe nè giorni più solenni; di poi considerando, che il Seminario è Clero addetto al servizio della Cattedrale, stimò meglio, che i sopradetti tre Ministri si chiamassero dal Seminario, e ad essi davano i Canonici Diaconi, Suddiaconi, e Prebendati, quell' onorario, che nella sopradetta Supplica avean promesso, cioè ducati 18. Così si praticò per lo spazio di tredici anni, in cui sopravvisse Monsignor Tufo, il quale ben sapeva il senso del suo Decreto, e si praticò in presenza sua, mentr' egli stesso assisteva a tali Messe solenni, che dai Canonici con tale assistenza si celebravano. Così si praticò ancora sotto il governo di Monsignor Guevara, e fino al 1814; nel quale anno si contentarono finalmente gli Ebdomadaj di assister essi alle sopradette Messe solenni, ricevendo l' onorario, che prima si dava ai Ministri chiamati dal Seminario; e ch' era compreso nella somma de' ducati 216, di cui sopra si è parlato.

Adunque che il presente nostro Saviissimo Prelato non abbia voluto dare quel permesso, che Monsignor Tufo avea concesso, e che si era per tanti anni sotto gli occhi suoi osservato, va bene. Un Vescovo l' ha concesso, un' altro Vescovo lo nie-

ga : e l'uno, e l'altro avrà avute le sue giuste ragioni. *Res per quas causas nascitur, per easdem dissolvitur.* Nè per ciò fare aveva egli bisogno di un Decreto formale, e scritto : bastava, che avesse dichiarato la sua contraria volontà, a cui avrebbero i Canonici senza dubbio ubbidito. Ma dire, che l'Anonimo ha inteso il senso del decreto, o sia Rescritto di Monsignor Tufo meglio di Monsignor Tufo medesimo, che lo fece, è questa una temerità ridicola, ed intollerabile, e però doveva egli astenersi da quei termini mordaci a un tempo stesso, e villani d'impudenza, d'inganno, di malizia, di equivoco.

Veniamo ora agli errori dell'Anonimo sulle Mitre, quantunque ci rincresca per verità di trattarne; giacchè quando non son diretti tali ornamenti alla sola Gloria di Dio, ma sono piuttosto occasione di disturbi, altro non sono, che vanità. Vedendo il nostro Vescovo, che i Canonici Diaconi, e Suddiaconi erano già risolti di assister essi ne' giorni stabiliti, mentre le condizioni dagli Ebdomadary richieste erano dure, impossibili, ed al Capitolo vergognose, fece loro per mezzo del Cantore intimare, che se volevano assistere, non potevano ciò far colle Mitre, ma con berrette, secondo la sopraddetta Bolla di Pio VII. Ed avendo i Canonici Diaconi, e Suddiaconi anche a ciò condisceso; stimò bene il Capitolo, che anche il Celebrante facesse uso della berretta, come infatti si praticò nel secondo, e terzo giorno di Pasqua. Ma neppure di questo il Vescovo fu contento, mandò, come dice l'Anonimo, ad *officiare* gli Ebdomadary, che avessero continuate a suo riguardo poche altre assisten-

ze, ma non fu a tempo; e però si astenne di assistere alla Messa solenne nel terzo giorno di Pasqua; perocchè voleva assolutamente, che il Celebrante usasse la Mitra, e i due Canonici assistenti la semplice berretta.

Or non ha dubbio, che retissime, e santissime erano le sue intenzioni. Ciò non ostante, forse egli allora non avvertì a due cose. La prima, che la citata Bolla di Pio VII. non dice, che il Celebrante faccia uso della sola Mitra; ma della Mitra, Dalmatica, Tonicella, Sandali, guanti etc: *sub generico ornamentorum Pontificalium nomine*, (son parole del Decreto della S. Congregazione de' Riti inserito, e confermato nella predetta Bolla) *quae ex privilegio Apostolico Sedes insignioribus Capitulis quandoque concedit, intelliguntur duntaxat ex pluribus decisus a S. Congregatione, caligae, sandalia, nec auro, nec argento ornata, sericae item chirothecae, Dalmatica, Tunicella, annulus cum unica gemma, Crux pectoralis sine gemma, mitra simplex etc.*, è quando il Celebrante facesse uso di tutti questi ornamenti, che gli spettano, non ricusavano i Canonici Diaconi, e Suddiaconi di assistere con semplice berretta. Ma egli voleva obbligare il Celebrante a far uso della sola mitra; e così voleva la Bolla di Pio VII. in parte osservata, e in parte nò. La seconda, che la Bolla medesima, dopo aver determinate le insegne, e gli ornamenti, che convengono al Celebrante, ed assistenti, conchiude in fine, che se qualche Capitolo avesse qualche privilegio di più di quelli, che nella Bolla eran descritti, ne presentasse pure il titolo

alla S. Congregazione de' Riti, che avrebbe risoluto ciocchè conveniva: *Si quae vero Capitula amplioribus, ac praeter hujusce Decreti instituta, privilegii se aucta fuisse arbitrentur, peculiaria haec jura in Sacram Congregationem perpendenda deducant, ut quod e Canoniarum Sanctionum praescripto visum fuerit, opportune decernatur.* Ora il Capitolo di Aversa aveva ricevute le insegne Pontificali, o Abbaziali, che sieno a somiglianza di Benevento, e Capua; e perciò avendo il Capitolo di Benevento il privilegio, che i Canonici Diaconi, e Suddiaconi assistano anche al Canonico Celebrante colla mitra, e questo privilegio essendo stato dalla S. Congregazione de' Riti approvato per Benevento dopo la citata Bolla; ne veniva in conseguenza, che lo stesso ancora al Capitolo di Aversa dovea spettare. In somma, o il Vescovo aveva il privilegio de' Canonici di Aversa sulle predette insegne per legittimo, o per illegittimo. Se lo aveva per illegittimo non avrebbe potuto ordinare al Celebrante di prendere la mitra. Se lo aveva per legittimo avrebbe dovuto far correre com'era conceduto, cioè a somiglianza di Benevento. Oltrecchè se l'Arcivescovo di Benevento, che ordinariamente è un Cardinale, ciò permette nello Stato Papale a'suoi Canonici, avrebbe potuto ancora permetterlo il Vescovo di Aversa.

Ma comunque ciò siasi, molto male inteso si mostra l'Anonimo di ciocchè avvenne dopo tre mesi, o sia nella Festa dell' Assunzione della B. Vergine a' 15 di Agosto. Il fatto dunque, s'ei non lo sà, è questo. Primieramente non è vero, che in quei tre mesi, che scorsero da Pasqua fino a' 15 di A-

gosto non vi furono Feste solenni, nelle quali doveano i Canonici Diaconi, e Suddiaconi assistere, mentre vi fù la Festa dell'Ascensione del Signore, la Pentecoste co' due giorni seguenti, e la Festa di S. Giovan Battista, nelle quali avendo assistito senza contradizione gli Ebdomadarij, si poteva credere, che volessero continuare. Di più non è vero, che in quei tre mesi dai Canonici niente erasi operato; poichè allora appunto fù, che da' Canonici si proposero agli Ebdomadarij quei progetti, che nella confutazione del primo abbaglio dell'Anonimo si sono accennati. Terzo; non è vero, che i Canonici giunta la Festa dell'Assunzione della B. Vergine si radunarono in Capitolo, e tentarono di deludere gli ordini del Vescovo. Il Capitolo fu per ordine del Vescovo medesimo intimato dal Cantore pel dopo Vespro della Vigilia di quella Festa. Dopo cantati adunque i primi Vespri, radunati tutt'i Canonici nel Coro inferiore, il Cantore medesimo intimò loro da parte del Vescovo, che avessero pensato per l'assistenza alla Messa solenne del seguente giorno; poichè era assoluta volontà del Vescovo, che se i Canonici voleano assistere, dovevano ciò fare nel modo, che di sopra si è detto, cioè, che il Celebrante adoperasse la Mitra, e i Canonici assistenti la semplice berretta. Molte cose si pensarono, e si dissero da varj Canonici su tal proposito, come suole accadere in tutte le assemblee, specialmente nell'angustia del tempo, e senza previo avviso dell'affare, che dee trattarsi, e si considerò ancora da due, o tre il Decreto di Monsignor Tufo. Ma la risoluzione del Capitolo (giacchè in ogni assemblea non dee tenersi conto di ciucchè dicono varii

particolari nella discussione dell'affare, ma di ciocchè risolve tutto il Corpo ) la risoluzione del Capitolo dunque si fu, che, per evitare ogni ombra di scandalo, si contentasse in tutto il nostro Degnissimo Prelato, e però nel seguente giorno assistessero i Canonici, com'ei voleva; bensì colla necessaria clausola, che ciò s'intendesse fatto senza pregiudizio, *citra praejudicium*, la qual clausola, perchè a niuno mai reca nocumento, ed è all'opposto molto opportuna per la spedizione degli affari, che non soffrono dilazione, da niuno mai vien rigettata. Tutto lieto il Cantore, riportò la stessa sera al Vescovo la risposta del Capitolo, sulla certa lusinga di soddisfarlo a pieno. Ma il nostro saggio Prelato di siffatta nostra risoluzione non rimase del tutto contento, e disturbatosi alquanto per la clausola (com'egli diceva) *citra praejudicium*, risolvè fin d'allora di far assistere nel seguente giorno gli Ebdomadarij.

Nella seguente mattina giorno della Festa, giunta l'ora della Messa solenne, si prepararono i due Canonici Diacono, e Suddiacono al banco per vestirsi de' Sacri Paramenti, ed assistere come si era risoluto, e come aveva ordinato il Vescovo, quando ecco si videro comparire all'improvviso due Ebdomadarij dicendo, che per ordine del Vescovo doveano essi assistere alla Messa, ed uno di loro (non per malizia, ma per difetto di riflessione) disse in pubblico, *che ciò facevano essi a riguardo del Vescovo; non de' Canonici, che ciò non meritavano*. Questa inaspettata novità dovea produrre, come produsse qualche disturbo; perocchè se voleva il Vescovo, che assistessero gli Ebdomadarij, non ostante l'intimazione

fatta al Capitolo nel precedente giorno, doveva mandare a tempo l'avviso al Capitolo medesimo, ch'egli avea mutata risoluzione. Se dunque calò egli in Chiesa, come dice l'Anonimo, *con volto perturbato, pallido, e mesto*, non doveva di certo attribuirne la colpa al Capitolo, che in attestato del suo rispetto, e della sua ubbidienza avea fatto quanto poteva per contentarlo, ma al modo straordinario, con cui la cosa erasi maneggiata. Fatta la risoluzione, che assistessero i Canonici, ed assistessero in quel modo, che voleva il Vescovo, bisognava lasciar correre per allora così la cosa, com'erasi stabilito, per maturarla poi meglio in appresso a più bell'agio, e senz'angustia di tempo; nè faceva d'uopo mandar nuovamente ad *officiare*, come dice l'Anonimo, gli Ebdomadaj, che avessero continuato ad assistere. Nè vale il dire, che ciò fu in seguela di ciocchè avea detto il Segretario nell'atto, che stava il Vescovo per calare in Chiesa; poichè quando costui vi andò urtato, e quasi forzato ben tre volte dal Cantore, lo trovò appieno di tutto informato fin dalla sera precedente dal Cantore medesimo, disturbato, e risoluto di far'assistere gli Ebdomadaj. Quali sieno stati i suoi fini, non sappiamo: dobbiamo giudicarli giustissimi, e saviissimi.

Quel che dice poi l'Anonimo, che dopo questo fatto, gli Ebdomadaj, avendo ricevuta una gratificazione di ducati 60 dal Vescovo, che gli pregò per una ulteriore continuazione alle assistenze, si fecero un pregio di ubbidire a' suoi cenni, ma insistettero per un pacifico accomodo, in quanto a quest'ultima parte è falso; mentre d'allora in poi non si tenne

altro Capitolo per quest' affare , e se alcuno degli Ebdomadanj parlò di accomodo , il che neppure si sa, se sia vero, sempre forse si metteva per base il titolo di giustizia, a cui, come sopra si è osservato, non potevano mai i Canonici condiscondere senza detrimento della coscienza, e stima loro, e di tutt' i loro Antecessori. Ad altro dunque non pensarono , che a ricorrere, non già a quei Vescovi, che il loro fondatore avea stabiliti giudici di questa controversia , ma al Regio Ministro prima , e poi fallito il primo colpo, alla S. Congregazione del Concilio. Finalmente con quel, che dice l' Anonimo, che gli Ebdomadanj sono sempre docili, ed ubbidientissimi ai cenni del Vescovo, ha posto, senz' avvedersene, in pericolo la riputazione del Prelato ; perchè se essi son tanto docili, ed ubbidienti ai cenni di Lui ; potrebbero di qui dedurne i maligni, che quando mancano al lor dovere, ed al servizio della Chiesa , lo fanno col consenso del Vescovo ; il che non potrebbe mai sospettarsi.

#### §. VII.

##### *Ultimi abbagli dell' Anonimo.*

Volendo in fine l' Anonimo nella pagina 12 ripetere la controversia dal suo principio , replica di nuovo ciocchè si è di sopra confutato , cioè , che furono agli Ebdomadanj da Pietro Orsini con Bolla di Clemente VIII. assegnati gli emolumenti incerti della Chiesa per metà di dote del loro beneficio , ch' essi si videro gravati dal peso dell' assistenza alle

Messe quotidiane, che loro non apparteneva, e con assurdisima contradizione diminuita la metà della loro dote, le quali cose, perchè già si sono di sopra bastevolmente dichiarate, è cosa superflua il ripeterle. Ma vi aggiunge qui la bugia; bugia, io dico, non formale, come dee supporre, ma piuttosto materiale, avendo egli creduto buonamente ciocchè gli han detto, cioè, che *diminuiva l'altra metà della dote degli emolumenti incerti della Chiesa, non mancarono (gli Ebdomadary) da tempo in tempo di fare le loro doglianze, e finalmente nel 1797 ricorsero al Principe, il quale rimise la causa alla Real Camera di S. Chiara.* È una bugia rotonda, che gli Ebdomadary abbian fatto da tempo in tempo doglianza alcuna contra il Capitolo per gli emolumenti incerti, mentre nè vi è di ciò memoria alcuna, o vestigio nell'Archivio Capitolare, nè gli Ebdomadary ne han prodotta veruna pruova. Anzi tanto è da lungi, che si sieno mai per 200 anni di ciò lamentati, che nel 1724 in un pubblico Istromento stipolato per mano del Notajo Michele di Amore a' 24 di dicembre dello stesso anno, confessarono di averli sempre ricevuti, e di riceverli. Perchè dovendosi pel Testamento del Canonico Succantore Raniero fondare altri quattro Ebdomadariati, si lamentarono i dodici Ebdomadary, ch' erano di fondazione di Pietro Orsini, dicendo, che questa nuova fondazione era loro pregiudiziale; poichè gli emolumenti incerti, che prima si dividevano a dodici, si doveano poi dividere a sedici. Nè si quietarono, se non in sequela di una risoluzione del Capitolo, con cui fu stabilito

\*\*

di accrescere per metà la quota degli emolumenti degli anniversarj, che prima ricevevano, come può vedersi nell'atto pubblico del loro assenso, che si conserva nel processo della fondazione di questi quattro nuovi Ebdomadarr. Ora perchè ben vedevano, che il silenzio di 200 anni, faceva non solo una consuetudine troppo antica, che ottimamente interpretava il senso della Bolla di loro fondazione, ma una prescrizione insuperabile contra qualunque loro pretesione; giacchè, com'è noto, bastano soli 100 anni per la prescrizione anche contra la Chiesa Romana più di tutte privilegiata, han sognato o essi, o l'Anonimo lor difensore, che gli Ebdomadarr non mancarono da tempo in tempo di far contra il Capitolo le loro doglianze: ma è questa, assolutamente parlando, una bugia, nè di ciò possono produrre documento alcuno.

Circa l'anno 1797 fu la prima volta, che ricorsero gli Ebdomadarr al Sovrano, ed è da notarsi, che neppur dicevano in quella supplica, ch'erano mancati loro gli emolumenti incerti; ma esponevano al Sovrano, che il loro fondatore aveva loro assegnati ducati 300 sulla massa Capitolare. Ma non è vero, ch'Egli rimise da principio la causa alla Real Camera di S. Chiara. Rimise la loro supplica al Vescovo, ed avendo questi fatta la sua relazione in tutto a lor contraria; perchè ben vedevano, che dopo quella relazione, sarebbe stata anche contraria a loro la Reale risoluzione, ricorsero di nuovo, supplicando il Re, perchè rimettesse la causa a quel Tribunale, che voleva, laddove quando essi erano malcontenti della relazione dal proprio Vescovo, do-

verano supplicar piuttosto il Sovrano a rimetter la causa a quei Vescovi, che il Pontefice Clemente VIII. aveva stabiliti giudici, cioè al Vescovo di Capua, o di Caserta, o di Venafrò. Tutto questo lo tace l'Anonimo; perchè non fa molt'onore agli Ebdomadarij, o a coloro, che li consigliavano, giacchè non dobbiamo ciò loro attribuire a colpa. Dice solo ciocch'è falso, cioè che gli Ebdomadarij non mancarono di tempo in tempo di fare i lor lamenti per gli emolumenti incerti, quasi, che alcuno mai gli avesse loro negati, o usurpati.

Un'altra falsità soggiunge l'Anonimo alla precedente, cioè dire, *che prevede forse il Capitolo di Aversa una decisione a se contraria in quel Regio Tribunale, e pendente ancora la causa, propose alla S. Congregazione del Concilio nel 1814 di dare agli Ebdomadarij della Cattedrale ducati 216.* Se la lettera dell'Anonimo fosse opera degli Ebdomadarij, si potrebbe qui a ragione rinfiacciar loro l'ingratitude; poichè mentre il Capitolo procurava di soccorrerli, invece di ringraziamenti, gli rendono ingiurie, dicendo, che ciò faceva il Capitolo per timore. Ma perchè non è opera degli Ebdomadarij, diciamo all'Anonimo ciò che di sopra abbiamo accennato, cioè che dal 1797, in cui fu introdotta la causa, e compilato il processo, gli Ebdomadarij medesimi si erano fatti indietro per lo spazio di diciassette anni; nel quale intervallo di tempo ne'essi avevano intenzione alcuna di più piatire nel foro; nè se lo avessero voluto, avrebbero forse potuto farlo, mentre secondo i principj della Legislazione fin d'allora stabilita, e propriamente

nell'articolo 397 del Codice, ch'era allora in vigore nè Tribunali Civili confermato nell'articolo 490 del presente Codice di Procedura Civile.; bastavano tre anni di silenzio dell'Attore; perchè la sua istanza si riputasse estinta, o sia (come dice il Codice) *perenta*; sol che l'Avvocato del Capitolo ne avesse fatta la domanda. Come dunque ha potuto dir francamente l'Anonimo, che il motivo, che indusse il Capitolo ad assegnare agli Ebdomadary qualche cosa fu, perchè prevede una decisione a se contraria nel Regio Tribunale?

Quel, che dice poi sulla relazione del Vicario Capitolare alla S. Congregazione del Concilio, sul voto del Cardinal Quarantotti, sul Decreto della S. Congregazione, e sul preteso dispiacere, ed appello de' Canonici, si è già dianzi esaminato, e discusso. Ma la falsità, con cui conchiude questo punto è affatto intollerabile; mentre afferma, *che i Canonici diedero ai poveri Ebdomadary per 10 anni i ducati 216 a titolo di mera sovvenzione, e gratuito prestito, e questi per la loro miseria fecero la ricevuta, come si ricercava.* Secondo la risoluzione Capitolare del 1814 già dagli stessi Ebdomadary accettata, e proposta alla S. Congregazione, i ducati 216 doveano darsi agli Ebdomadary a titolo di sovvenzione, e ciò non in perpetuo, ma fino a quanto non si fosse la loro condizione migliorata, o colla unione di benefizj, o con altra donazione. Il titolo d'imprestito lo proposero gli stessi Ebdomadary; e però troppo è grossolano, ed insoffribile l'abbaglio dell'Anonimo, che *i poveri Ebdomadary per la loro miseria fecero la ricevuta d'imprestito, come*

*da' Canonici si voleva.* La proposero essi stessi la ricevuta in questo modo; il Capitolo altro non fece, che condiscendere per un anno solo: ma perchè poi si continuò l'imprestito ne' seguenti nove anni, già si è ancor di sopra bastantemente spiegato.

Seguita appresso l'Anonimo a raccontar l'esito del ricorso degli Ebdomadary alla S. Congregazione del Concilio, e dice, che venuto diretto al Vescovo il primo Rescritto, cioè, che riferisse sull'esposto degli Ebdomadary *audito Capitolo*, e desse il suo voto, il Vescovo rimise alla S. Congregazione la copia formale della memoria presentatagli dal Capitolo, ma si astenne di dare il suo voto; perchè avendo interrogato il Capitolo, quali erano gli emolumenti incerti, che a tempo di Pietro Orsini somministravano agli Ebdomadary circa ducati 300, e qual fu l'esposto, che si fece alla S. Congregazione de' Riti, allorchè gli Ebdomadary, eccettuati 22 giorni più solenni, vennero obbligati ad assistere alle Messe quotidiane, e Vespri, restò senz'adequata risposta.

Noi non abbiamo letta la relazione del Vescovo alla S. Congregazione, o forse non fu fatta in Aversa, ma in Roma stessa, ov' Egli andò di persona nella fine dell'anno 1828. Che abbia egli dunque rimessa alla S. Congregazione la memoria del Capitolo senza dare il suo voto, ben lo crediamo, perchè dicendolo l'Anonimo sì francamente, bisogna, che il Vescovo medesimo, il quale merita ogni credenza, abbia ciò a Lui, o ad altri comunicato. Con tutto ciò avendo presa Egli a difendere come apparisce dalle cose sopra accennate, la causa degli Eb-

domadarj, potrebbe dedursi come moralmente certo, che se non collo scritto, almen colla voce abbia parlato ai Cardinali, ed al Segretario della S. Congregazione: e questo certamente è stato molto più, che dare il suo voto col semplice scritto. Anzi avendo Egli stesso portato da Roma il Rescritto, è moralmente certo, ch' Egli stesso l'abbia colle sue premure ottenuto.

Ma le due ragioni, per cui dice l'Anonimo, che si astenne il Vescovo di dare il voto, sono oltremodo curiose. La prima è, perchè avendo interrogato il Capitolo, qual'era la massa comune degli emolumenti incerti della Chiesa, che a tempo della fondazione degli Ebdomadary somministrava loro circa ducati 300 era restato senz'adequata risposta. Mettendo da parte, che la Bolla della fondazione non dice, che questa massa comune di emolumenti incerti *somministrava* agli Ebdomadary circa ducati 300, ma che ciascun Ebdomadario *poteva* avere da questa massa circa ducati 25; e però la cosa era un mero possibile, mettendo, come dicevamo, ciò da parte, è cosa notissima non solo agl' infimi studenti di Legge Civile, e Canonica, ma a chiunque ha fior di senno, e di riflessione, che non appartiene al reo, ma bensì all'Attore indicare il fondo, su cui vanta le sue pretensioni; e però potea bene il Capitolo rispondere all'interrogazione del Vescovo, che doveva piuttosto domandare agli Ebdomadary, ch' eran gli attori, qual fosse il fondo, su cui credevano aver ragione; mentre al Capitolo bastava il dimostrare, che questo fondo non è certamente nella massa Capitolare, che tutta consiste in fondi certi, niente in emolumenti incerti. Con tuttocio il Ca-

pitolo sempre rispettoso verso il suo Degnissimo, e Rispettabilissimo Prelato, gli presentò una nota di emolumenti incerti, che a tempi di Pietro Orsini potevano giungere all'indicata somma. Se questa nota non lo avesse persuaso, doveva di necessità interrogare gli Ebdomadarij.

La seconda ragione è più curiosa della prima, cioè, che avendo il Vescovo interrogato il Capitolo, qual fù l'esposto, che si fece alla S. Congregazione de' Riti, allorchè gli Ebdomadarij, tranne i 22 giorni più solenni vennero obbligati ad assistere quotidianamente alle Messe, e Vespri, restò senz' adeguata risposta. Dunque secondo il parer dell' Anonimo, un decreto fatto dalla S. Congregazione da più di 200 anni addietro, e che più di 200 anni è stato, ed è in piena osservanza, si può oggi impugnare, o trasandare, perchè non si sà qual fù l'esposto alla S. Congregazione? E non è egli quello stesso, che mostrasi sì zelante pel decreto della S. Congregazione del Concilio, quantunque ben si sà, che l'esposto degli Ebdomadarij, per mancanza forse dell' Agente male informato, contiene la falsità? Ma lasciam via queste cose: quantunque non si sapesse l'esposto fatto due secoli addietro alla S. Congregazione de' Riti; si sà nondimeno di certo, che dovè l'esposto esser tale, che quella savia Congregazione giudicò cosa giusta, e ragionevole obbligar gli Ebdomadarij con tre decreti alle sopradette assistenze. Ma finiamo pure, che non solo non sappiasi l'esposto, ma che il Decreto medesimo non siavi mai stato, non basta la consuetudine, e la prescrizione di più di due secoli a chiunque volesse mai su di ciò contendere, e litigare?

Conchiude finalmente l'Anonimo la sua scrittura, recando i tre Rescritti della S. Congregazione del Concilio ; de' quali perchè di sopra si è già parlato bastantemente, non fa d'uopo qui aggiungere altro. Conchiudiamo solo, ch'essendo la nostra causa giustissima come si è dimostrato, noi non ometteremo di usare tutti i mezzi possibili, e leciti per sostenerla, non già per motivo d'interesse, o di stizza ; ma per solo motivo di coscienza, vedendoci obbligati a ciò fare per ogni riguardo, e soprattutto pel solenne giuramento da noi fatto nell'ingresso del Canonicato. Che se le nostre ragioni, e le nostre giuste querele non avranno accesso al Trono della Giustizia, e saremo condannati a pagare, noi piegheremo la testa, ed adorando i giudizj di Dio, che per suoi imperscrutabili fini vuole tenerci umiliati, pagheremo sì, ma pagheremo colle dovute proteste ; affinchè i nostri successori sappiano, che non abbiamo mancato di far quanto si poteva dal canto nostro, per impedire il rovescio de' diritti del Capitolo ; ed abbiano nel tempo stesso aperta la strada, a poterli rivendere in tempi più opportuni.

VAL  
1546803